

# LA LEGGENDA DÍ LILÍOM

di Ferenc Molnár

## Personaggi

Liliom  
Giulia  
Maria  
La signora Muskat  
Luisa  
La signora Hollunder  
Ficsur  
Il giovane Hollunder (il fotografo)  
Wolf Beifeld  
Il tornitore  
Luizmann  
Un commissario delle guardie  
Berkovics, guardia  
Un dottore  
Una servetta  
Il commissario di Ofen

## Personaggi dell'Al di là

Il Relatore  
Primo poliziotto  
Secondo poliziotto  
Terzo poliziotto  
Il vecchio poliziotto  
Il dottor Reich (il benvestito)  
Stefano Kadar (il malvestito)

Intervalli dopo il terzo e sesto quadro

## PROLOGO SCENICO

Lo «Stadtwäldechen» di Budapest (luogo di divertimenti popolari, una specie di Prater viennese). Pomeriggio primaverile. All'alzarsi del sipario grande animazione sulla scena. Soldati, servette, guardie. Dei banditori fanno patetici discorsi al pubblico. Musica assordante di organetti, scampanello di giostre, risa e grida. In mezzo alla scena la giostra della Signora Muskat. All'ingresso di essa Liliom, colla sigaretta in bocca, invita le servette ad entrare; esse lo seguono con sguardi languidi ed innamorati e quando egli le alterca, mandano strilli acuti e lieti. Di tanto in tanto scoppia una breve contesa tra Liliom e gli accompagnatori delle ragazze. Questi, intimiditi dal fare di attaccabrighe di Liliom, minacciano collo sguardo e il gesto quelle che si mettono in salvo dietro Liliom. La Signora Muskat compare portando a Liliom caffè e panini. Egli si colloca sui gradini dell'ingresso, di modo che domina tutti e invita con parlantina brillante; la gente si affolla intorno a lui: le altre baracche si vuotano. Tra il frastuono della musica e delle voci non s'odono le sue parole, ma solo a tratti, quando egli dice qualche cosa di molto allegro, una risata enorme scuote l'aria, poi si vede molta gente entrare nella giostra. Annunci: «C'è ancora un cavallo libero! Chi tra queste signore vuole! Ancora un posto sul cervo!» ecc. «Adulti dieci centesimi, bambini cinque, soldati dal furiere in giù, la metà!»  
Annota: s'accendono le lampa-de. S'ode da lontano il fischio della ferrovia.

### *Quadro primo*

Nello Stadtwäldechen di Budapest. Una piazza appartata, circondata d'alberi e cespugli, dove giunge molto attutito il rumore della fiera. Panche qua e là. Tramonto di una sera primaverile. Il sipario s'alza a scena vuota. Entra Maria in gran fretta: si ferma in mezzo alla scena e guarda indietro.

MARIA Giulia! Giulia! Ascolta, Giulia! Lasciala, ma lasciala! Vieni! Lasciala!  
(*vuol tornare indietro*) Giulia!

GIULIA (*entra eccitata e guarda ripetutamente dietro a sé*) Una cosa inaudita! Una ragazza tanto onesta..

MARIA (*volgendosi ancora*) Eccola di nuovo!

GIULIA La deve pur finire! Io non ho fatto nulla. Tutto a un tratto mi si precipita addosso e dalli a gridare, a insultare...

MARIA Eccola qui. Vieni, scappiamo! (*la vuole trascinar via*).

GIULIA Scappare! Non ci penso neppure! Scappare, perché? Io non ha paura di quella lì.

MARIA Vieni via, quella strepita.

GIULIA E lasciala strepitare.

SIGNORA

MUSKAT (*entrando*) Perché fuggi? (*a Giulia*) Non aver paura: finora non ho mangiato nessuno. Ma questo ti voglio dire, carina: non ti arrischiare più a salire sulla mia giostra. Io sono molto tollerante: è necessario per il mio lavoro. Mi è indifferente che una signora sia onesta... o non lo sia, purché abbia pagato l'ingresso. Ma quando una ragazza si comporta sconvenientemente sulla mia giostra, la scaccio. Capito?

GIULIA Lo dice a me?

MUSKAT Proprio a te! a te, servaccia! Sulla mia giostra...

GIULIA A me dice che mi sono comportata male? Mi sono seduta sul cervo, e ho pagato, il mio giro. Non ho detto una parola, se non con la mia amica.

MARIA Ma che pretende mai da questa poverina? Se non ha aperto bocca! Liliom le si è avvicinato da sé.

MUSKAT Tant'è! Grazie a voialtre, non voglio aver a che fare con la questura e perdere la mia «licenza»! Svergognata pezzente!

GIULIA Pezzente chi lo dice.

MUSKAT Non mi capitare più sulla giostra, bada! Lasciarsi pizzicare così dal banditore! Non ti vergogni?

GIULIA Come? Che cosa dice mai?

MUSKAT Per tutto il giro s'è lasciata pizzicare da Liliom questa signorina!

GIULIA Non m'ha toccata; non mi lascio toccare da nessuno, io!

MUSKAT Per tutto il giro s'è appoggiato a te.

GIULIA Al cervo, s'è appoggiato, non a me; ognuno si appoggia dove vuole. Io non gli posso dire di non farlo, quando lo fa senza sconvenienza! Ma per toccarmi non m'ha toccata, neppure con un dito!

MUSKAT Già, già! Ti teneva per la vita!

MARIA Embè? Che c'è di male?

MUSKAT Zitta tu! Non sei stata interrogata! Se sia male o no, non tocca a te di dirlo... sfacciata, veh!

GIULIA M'ha preso per la vita come fa con le altre. E' il suo modo di fare.

MUSKAT E un modo che gli farò smettere, carina mia! Sulla mia giostra non si tollerano sconvenienze! Andate nel loggione del circo, per certe cose! Là una come te può pescarsi dei soldati finché vuole.

GIULIA Che il diavolo si porti i suoi soldati!

MARIA Soldati. Proprio come se ce ne mancassero, di quelli!

MUSKAT Ecco quello che ti volevo dire, bellina. Dunque se metti piede un'altra volta sulla giostra, te ne lascio andare uno da farti vedere le stelle!

GIULIA Le sue sono chiacchiere sprecate. Se ho voglia di andare sulla giostra, pago i miei bravi dieci centesimi e faccio un giro. Vorrei vedere chi me lo potrebbe proibire!

MUSKAT Ebbene, bimba, vieni e provati.

MARIA Allora succederà...

MUSKAT Allora succederà qualche cosa che allo Stadtwäldechen non s'è ancora visto.

GIULIA Che! Mi butterà fuori, forse?

MUSKAT Certo, amore.

GIULIA E se io sono più forte?

MUSKAT Allora rifletterò prima di sporcarmi con una servaccia come te. Ci penserà Liliom a buttarti fuori; lui ce l'ha il modo che ci vuole per sbarazzarsi da simile canaglia.

GIULIA Lei crede che Liliom mi butterà fuori?

MUSKAT Sì. cara, e come!

GIULIA A me...

S'interrompe improvvisamente, mentre la signora Muskat si volge a guardare. Piccola pausa. Liliom s'avanza tra quattro donne di servizio che schiamazzano.

LILIOM Badate: andatevene presto, altrimenti ve le dò sul muso.

PICCOLA Mi restituisca prima la mia borsetta..

SERVETTA Battetevela subito, via!

LILIOM

TUTTE

QUATTRO Qua la borsetta! Ma guarda che tipo!

PRIMA  
SERVETTA (alla signora Muskat) Prego, gentile signora!  
MUSKAT Chiudete il becco!  
LILIOM Fili sì o no? (Si slancia verso di lei. Tutt'e quattro fuggono strillando).  
MUSKAT Ma che cosa ti capita ancora?  
LILIOM Uno scherzo! (ammiccando a Giulia) State ancora a questionare, con quella?  
GIULIA Signor Liliom, la prego...  
LILIOM (muovendo minaccioso verso di lei) Non gridare!  
GIULIA (timidamente) Non grido affatto.  
LILIOM Bene, bene. (Alla signora Muskat) Che cosa ha fatto?  
MUSKAT Che cosa ha fatto? E' stata sfrontata come se io le dovessi qualche cosa. L'ho scacciata dalla giostra. Ascolta, Liliom: questa distinta signorina non deve mai più salire sulla giostra.

LILIOM Dunque, via, fila a casa.  
MARIA Su, vieni, lasciamo questi strani tipi! (vuol condurre via Giulia).  
GIULIA No, così no.  
MUSKAT Se ritorna, non deve entrare! Se si siede, ugualmente fuori! Capito?  
LILIOM Ma che cosa ha fatto dunque?  
GIULIA (eccitata, seria) Signor Liliom... La prego... Mi dica seriamente e sinceramente: mi scaccerà proprio, se tornerò alla giostra?  
MUSKAT Certo, lo farà!  
MARIA Non s'è chiesto a lei!  
GIULIA Me lo dica in viso, signor Liliom, mi scaccerà?

Piccola pausa.

LILIOM Sì, piccina mia... Se conosco il motivo. Ma, se non lo conosco, perché dovrei scacciarti?  
MARIA (alla signora Muskat) Ebbene! Lo vede!  
GIULIA Grazie, signor Liliom.  
MUSKAT Ed io dichiaro che se questa sgualdrina torna, da noi, io le faccio fare un volo... Non sopporto scostumatezze nel mio stabilimento!  
LILIOM Quali scostumatezze?  
MUSKAT Ho visto tutto. Non giova mentire.  
GIULIA Ella afferma che lei mi ha preso per la vita.  
MUSKAT Sì, tu. L'ho visto. Non nascondere!  
LILIOM Ebbene, e poi? Non devo più prendere le ragazze per la vita? Debbo forse chiedere permesso ogni volta che mi salta di palparne una?  
MUSKAT Tu puoi toccarle se vuoi e quante vuoi... Per conto mio puoi fare con ognuna ciò che ti pare... Ma con questa no! (una più lunga pausa)  
LILIOM Adesso vorrei pregarvi di star zitta.  
MUSKAT Che cosa?  
LILIOM Ma che cosa pretendete da questa ragazza? volete azzuffarvi forse con questa povera cosina rinsecchita perché l'ho toccata? Vieni pure alla giostra, quanto vuoi, bimba mia. Vieni ogni pomeriggio e siedti pure sul più bel cervo; se non hai quattrini, Liliom pagherà per te. E chi si permetterà di guardarti male, imparerà da Liliom che cosa sia un ceffone maestro!  
MUSKAT Farabutto!  
LILIOM Vecchia megera!  
GIULIA Grazie, signor Liliom.

MUSKAT *(a Liliom)* Credi davvero che non ti si possa mandar via, tu? Perché? Perché sei il miglior banditore dello «Stadtwäldechen»? Ora ne vedrai una carina! Ti puoi già considerare come scacciato. Sei licenziato.

LILIOM Sta bene.

MUSKAT Ti mando a carte quarantotto, se mi salta.

LILIOM Bene, me ne vado, ma finitela di gracchiare!

MUSKAT Adesso fai l'orgoglioso, arrogante che non sei altro! Villanaccio!

LILIOM Mi mandate via; dunque sono libero,

MUSKAT Perché sempre tanto villano? *(si fa tenera)*.

LILIOM E sia, basta così. Io sono un pezzente qualunque, sì o no? Mi ero ficcato stupidamente in testa che non mi si potesse licenziare perché appunto sono un pezzente qualunque.

MUSKAT Vuoi rovinare i miei affari?

LILIOM Eh! mi comprerò pure una tuba... ma adesso sono scacciato...

MUSKAT Sei il diavolo, tu. Ma questa donnaccia...

LILIOM Lasciatela in pace.

MUSKAT Ti farò ripassare ben bene da Hollinger, Liliom, che vedrai Dio Padre in gloria... Non sarà la prima volta...

LILIOM Passa via! Tanto sono licenziato: passa via!

GIULIA *(timida)* Ma, signor Liliom, giacché dice che non l'ha mandato via!

LILIOM Zitta, tu

GIULIA Tutto è successo per colpa mia...

LILIOM *(alla signora Muskat accennando a Giulia)* Chiedete scusa!

MARIA Aha!

MUSKAT Io? a chi?

LILIOM A questa cosina, cara signora! Dunque? Su!

MUSKAT Anche se tu mi regalassi tutto il castello di Ofen, anche se il vecchio Rotschild mi offrisse tutto il suo denaro su di un piatto d'argento... se la ragazza avrà l'ardire di salire sulla mia giostra, la faccio buttar fuori in modo che veda tutte le stelle in pieno giorno.

LILIOM *(levandosi il berretto)* Ora vi esorto, egregia signora, a svignarvela al più presto; poiché come vero ch'io non ho mai picchiato una donna, tranne la signora Holzer, che rimase in seguito tre settimane a letto, così dico alla S. V. di volersene andare immediatamente e di lasciare in pace questo povero essere. A meno che la S. V. non voglia provare di persona che cosa significhi ricevere un buon pugno nello stomaco.

MUSKAT Bene, figlio mio. Ora puoi andartene al diavolo. Addio, giovinotto! E' inutile che tu ritorni... Sei licenziato. *(via)*

L'oscurità si fa più fitta.

MARIA *(con vivacità)* Signor Liliom!

LILIOM Non compiangermi, bambina, o ti ammacco la zucca. *(a Giulia)* E anche tu, non farmi quel viso di compatimento.

GIULIA *(spaurita)* Io non la compiangio, signor Liliom...

LILIOM Non mentire! Tu senti pietà per me: lo vedo nella tua, faccia. Smettila, se non vuoi buscartene anche tu. Mi guardi adesso come se Liliom dovesse andare a mendicare perché la signora Muskat l'ha mandato via. Come sai, Liliom è stato scacciato già dalle più importanti baracche. Una signora Muskat non mi mette soggezione. E' troppo poca cosa per me!

GIULIA Che farà adesso, signor Liliom?

LILIAM Adesso anzitutto berrò una birra. Tieni questo a mente: ad ogni spavento, una birra.

GIULIA Dunque vede: spaventato lo è, dopo tutto!

LILIAM Solamente per la birra, piccina mia.

MARIA Dunque adesso...

LILIAM Che è, dunque adesso?

MARIA Dunque adesso lei rimane con noi, signor Liliom.

LILIAM Paghì la birra? (*Lunga pausa*). (*A Giulia*) O tu? (*pausa*) Quanto hai?

GIULIA (*timida*) Quindici...

LILIAM E tu?

MARIA (*guarda vergognosa a terra e non risponde*)

LILIAM (*severo*) Ti domando quanto hai!

MARIA (*comincia a piangere*)

LILIAM Aha! Lo sapevo già. Ma non c'è bisogno di piagnucolare. Dunque adesso voi rimanete qui. Liliom torna alla giostra, si prende il berretto, i suoi quattro cenci e poi si va alla birreria. Non vi preoccupate: pago io. Ce n'è. (*Via; le ragazze lo seguono con lo sguardo*)

MARIA Ti rincresce?

GIULIA E a te?

MARIA Un pochino sì. Ma tu, perché lo seguiti a guardare così stupita? Giulia (*sedendo*) Stupita per niente... solo perché è stato mandato via.

MARIA (*con orgoglio*) E per cagione nostra... perché ti vuol bene.

GIULIA Non mi vuol bene affatto.

MARIA Oh sì, che ti vuol bene. (*esitando*) Anch'io ho qualcuno che mi ama, sai?

GIULIA Che cosa?

MARIA Fino a quando tu non avevi nessuno, non te ne ho parlato, ora te lo dico. (*con importanza*) Il mio cuore ha il suo amore!

GIULIA Non ti vergogni?

MARIA No. Il dolce amore del mio cuore...

GIULIA Chi è? Che cosa fa?

MARIA E' soldato.

GIULIA Ma che soldato?

MARIA Questo non lo so. E' un soldato. Di quante specie ce ne sono, dunque?

GIULIA Eh! molte! Ussari, artiglieri, treno e miseri fantaccini...

MARIA E le guardie?

GIULIA No, sono semplicemente guardie: poliziotti e commissari.

MARIA Chi ha la sciabola, è soldato, vero?

GIULIA La sciabola, vedi, è per gala. Non è quella che fa il soldato!

MARIA E quelli della sanità, che cosa sono?

GIULIA Soldati, ma così... non interamente: a metà.

MARIA Ma come posso sapere chi è veramente soldato?

GIULIA Chi porta la sciabola e non è guardia. Ecco.

MARIA Ma da che cosa dunque distinguerò i veri soldati?

GIULIA Da una cosa sola.

MARIA Cioè?

GIULIA Da... (*pausa*)

MARIA (*comincia a piangere*).

GIULIA Ma che vai friggendo?

MARIA Tu mi prendi in giro. Ti diverti alle mie spalle... Già: tu sei ormai una vera cittadina, mentre io vengo ora dal paese. Dimmelo tu per davvero da che cosa debbo riconoscere un vero soldato, invece di canzonarmi.

GIULIA Dunque: attenta. Da una cosa sola si riconoscono i veri soldati. Dal saluto! Da questo solo.

MARIA *(respira, come sollevata)* Allora va bene.

GIULIA Che cosa?

MARIA Dico: va bene, poiché Wolf... Wolf...

Giulia ride scherzosa.

MARIA Si chiama Wolf. E' il suo nome. *(piange)*

GIULIA Daccapo? Perché?

MARIA Perché mi canzoni di nuovo.

GIULIA Non ti canzono, ma quando dici Wolf, debbo ridere per forza. *(birichina)* Come si chiama?

MARIA Adesso non lo dico più.

GIULIA Bene. Se non lo dici è segno che non è un soldato.

MARIA Preferisco dirlo, allora.

GIULIA Suvvia!

MARIA E non lo dico! *(piange)*

GIULIA Allora non è un soldato. Probabilmente uno della posta. Postino.

MARIA No, no: preferisco dirlo.

GIULIA Dillo!

MARIA *(allegra)* Ma non guardarmi: guarda laggiù e poi lo dico.

Giulia volta la testa.

MARIA *(che può a stento trattenere le risa)* Wolf! *(ride)* Questo è il suo vero nome. Wolf. il soldato Wolf.

GIULIA Ma quale soldato?

MARIA Rosso!

GIULIA I calzoni?

MARIA No!

GIULIA La giubba?

MARIA Neanche quella.

GIULIA Ma che cosa dunque?

MARIA *(trionfante)* Il berretto!

Lunga pausa.

GIULIA E' un fattorino da piazza, allora, bimba mia, che lo colga il malanno! Berretto rosso: fattorino. Non porta né sciabola, né fucile.

MARIA *(raggiante)* Ma fa il saluto! Tu stessa mi hai detto che da ciò si riconosce il soldato vero.

GIULIA Ma lui non «fa il saluto»; saluta semplicemente.

MARIA Mi saluta sempre... Si chiama Wolf: ciò non impedisce che sia soldato! Saluta, ha un berretto rosso e sta tutto il santo giorno sul cantone, di guardia.

GIULIA E che fa così?

MARIA Aspetta.

GIULIA E' un fattorino, bimba, è un fattorino! Ecco che cosa è!

MARIA E che cosa è Liliom?

GIULIA *(sentendosi colpita)* Che c'entra quello? Che me ne importa di quello?  
MARIA Anche a me non importa di Wolf; ma tu me lo tiri in ballo, così io ti tiro in ballo Liliom.  
GIULIA Non ho detto parola con lui. Sulla giostra mi ha abbracciata. Io non posso più impedirgli d'abbracciarmi quando lo ha già fatto.  
MARIA Infine non ti sembrava bene?  
GIULIA No.  
MARIA Perché allora non te ne vai a casa e invece lo aspetti?  
GIULIA Ma ha pur detto che lo aspettassimo.

Liliom appare. Lunga pausa.

LILIOM Ancora qui siete! Perché non ve ne siete andate?  
MARIA Lei ci ha detto d'aspettare?  
LILIOM Devi sempre metterci bocca, tu? Nessuno t'ha interrogata.  
MARIA Ma ha pure eh testo perché...  
LILIOM Tu ne starai zitta o no? Che me ne faccio di due? Avevo pensato una sola. L'altra può andarsene a casa.  
MARIA Su, vieni.  
GIULIA Sì, vieni. *(Non si muovono).*  
LILIOM Una deve andarsene. *(a Maria)* Dove servi?  
MARIA Dal direttore Breier, via Damjanovitch 20.  
LILIOM E tu?  
GIULIA Nella stessa casa.  
LILIOM Dunque; una vada a casa. Quale di voi due vuol rimanere? *(nessuna risposta)* Su, andiamo!  
MARIA *(con importanza)* Lei sarà licenziata, se rimane qui.  
LILIOM Chi?  
MARIA La Giulia! Ha l'uscita solamente sino alle 7.  
LILIOM Ti manderanno via?  
GIULIA Sì.  
LILIOM E non sono stato mandato via anch'io?  
GIULIA Sì, anche lei è stato scacciato.  
MARIA Debbo andarmene, Giulia?  
GIULIA Io non posso dirti nulla.  
MARIA Dunque rimani, se vuoi.  
LILIOM Scacciata sarai?  
MARIA Debbo andare, Giulia?  
GIULIA *(smarrita)* Che vuoi insomma da me?  
MARIA Lo devi sapere meglio di chiunque.  
GIULIA *(molto commossa, lentamente)* Vai tranquilla a casa, Maria.  
MARIA *(s'allontana adagio con passo esitante, poi torna indietro)* Addio! *(Aspetta un momento se Giulia la vuole raggiungere; poi vedendola restare immobile, se ne va)*

Durante il dialogo che segue, splendono lontano sempre più numerosi piccoli lumi. Sono i fanali a gas che s'accendono. Giulia e Liliom siedono sul banco. In lontananza, pianissimo, appena percettibile, s'ode un piano meccanico il cui suono non accompagna il dialogo, ma ora tace, ora si percepisce, come se il vento facesse or qui or là aleggiare qualche accordo. Tratto tratto giunge da distante un suono di voci, di trombette di bimbi e il frastuono delle baracche. Sino alla fine del Quadro si fa sempre più buio, senza lume di luna, chiarore di cielo primaverile d'una trasparenza azzurro-cupa.



LILIOM Adesso sei anche tu come me: scacciata. (*Giulia non risponde*) Scacciata.

Giulia tace. Il dialogo si farà sempre più sommesso, tanto che alla fine del quadro sarà solo come un lieve mormorio.

LILIOM Hai già cenato?  
GIULIA No.  
LILIOM Vuoi mangiare qualche cosa alla birreria?  
GIULIA No,  
LILIOM O altrove?  
GIULIA No. (*pausa*)  
LILIOM Tu non frequenti da molto tempo lo «Stadtwäldechen», vero? Ti ci ho visto solo tre volte. Ci fosti ancora?  
GIULIA Sì.  
LILIOM E mi hai visto?  
GIULIA Sì.  
LILIOM Sapevi ch'io ero Liliom?  
GIULIA Me l'hanno detto.  
LILIOM Hai un innamorato?  
GIULIA No.  
LILIOM Non mentire.  
GIULIA Non l'ho. Se ce l'avessi, lo direi Non ne ho mai avuto.  
LILIOM Quanto sei bugiarda!  
GIULIA Eppure è così.  
LILIOM Vallo a raccontare ad un altro!  
GIULIA (*con doloroso rimprovero*) Perché debbo proprio averne avuto uno?  
LILIOM Perché alla prima parola ti sei trattenuta qui, tu, girovaga! La sai già lunga!  
GIULIA Io non la so per niente, signor Liliom.  
LILIOM Di' addirittura che non sai perché siedì qui allo scuro, con me. Non ci saresti rimasta tanto facilmente se non avessi fatto qualche prova coi soldati. Con qualcuno sarai già stata. Perciò adesso ti sei fermata subito. Perché sei qui, poi?  
GIULIA Perché lei non rimanga solo.  
LILIOM Sei pur sciocca, ragazza! Non me ne mancano sai, se ne voglio! Non solo serve, ma cameriere; governanti, persino francesi; venti se mi piace.  
GIULIA Lo so, signor Liliom.  
LILIOM Che cosa sai?  
GIULIA Che piace alle donne, lei. Non per questo sono qui. Solo perché lei è stato tanto buono verso di me.  
LILIOM Ebbene, tu puoi andartene subito a casa.  
GIULIA Adesso non ci vado più.  
LILIOM E se io, ti pianto qui a sedere?  
GIULIA Neanche.  
LILIOM Sai come sei tu? Una volta ebbi una amante... Ti racconterò come fu... Dunque, una volta, siccome era notte, spengemmo lumi sulla giostra e...

In questo momento arriva la ronda; due poliziotti in borghese, personaggi muti, appaiono, passano davanti alla coppia seduta e vanno a fermarsi qualche passo più lontano. Sopraggiungono poi il capitano delle guardie con l'agente Berkovics, entrambi in borghese. Due altri poliziotti in borghese in fondo. Il capitano parla con calma, indifferente, per dovere. L'agente Berkovics è eccessivamente gelante, brutale.

CAPITANO Chi siete?  
LILIOM Io?  
BERKOVICS In piedi, quando parlate con la polizia! (*Gli dà un urtone; Liliom s'alza*)  
CAPITANO Il vostro nome?  
LILIOM Andrea Zavocki.  
GIULIA (*comincia a pianger piano*)  
BERKOVICS Non piagnucolare! Non ti divoreremo, no! Non è che la ronda.  
CAPITANO Tenetelo un po'. (*Berkovics stringe con vigore Liliom*) Il vostro mestiere?  
LILIOM Conduttore di giostre.  
BERKOVICS Con suo permesso, signor commissario, è Liliom! C'è stato già tante volte sotto catenaccio!

CAPITANO Ah! tu sei Liliom! Da chi sei adesso in servizio?  
LILIOM Dalla vedova Muskat.  
CAPITANO Che fai gironzolando da queste parti?  
LILIOM Ce ne stavamo seduti... questa ragazza ed io.  
CAPITANO La tua amante<sup>7</sup>  
LILIOM No.  
CAPITANO (*a Giulia*) Chi sei tu?  
GIULIA Giulia Zeller.  
CAPITANO Donna di servizio?  
GIULIA Donna a tutto servizio dal signor Kolics, impiegato, via Damjanovitoc, 20.  
CAPITANO Perché stai lì con questo figuro? Perché non te ne vai a casa?  
GIULIA Oggi ho permesso d'uscita, signor commissario.  
CAPITANO Sarebbe meglio per te non stare seduta con questo avanzo di galera.  
BERKOVICS Quei due lì, signor commissario, si nascondano poi nei cespugli.  
CAPITANO Costui mira solo ai tuoi soldi. Lo conosciamo, il bel tipo!  
GIULIA Io non ho il becco d'un quattrino, signore!  
CAPITANO Hai inteso, eh, Liliom?  
LILIOM Non è per questo ch'ero con lei.  
CAPITANO E' un cacciatore di donne di servizio, quel bell'uomo lì! Sta sulla giostra appunto per questo. Con la promessa di sposarle, abbindola le povere servette a spilla loro quattrini e anello.

GIULIA Io non possiedo anelli.  
BERKOVICS Parla solo quando il signor commissario ti interroga.  
CAPITANO Sii grata dell'avvertimento! Se vuoi tornare a casa vieni con noi. L'agente ti riaccompagnerà.

GIULIA Sono obbligata a venire?  
CAPITANO Obbligata? No.  
GIULIA Allora rimango.  
CAPITANO Bada che sei avvisata.  
GIULIA Grazie.  
CAPITANO Venga Berkovics.

I poliziotti s'allontanano. Liliom e Giulia tornano a sedere. Piccola pausa.

GIULIA Ebbene...?  
LILIOM (*soprappensiero*) Che cosa?  
GIULIA Aveva cominciato a raccontare qualche cosa.  
LILIOM Io?

GIULIA Sì, di una sua amante. Diceva che una volta, la notte quando s'erano spenti i lumi sulla giostra... Era arrivato a questo punto.

LILIAM Precipitamente. Dunque s'erano spenti i lumi... e, ecco, viene una cosina così... una ragazza con un gran fazzoletto... Capisci? Viene così da... Dimmi un po': non sei... cioè non hai... insomma non hai paura di me? Il commissario t'ha pur detto che io sono... che ti prenderò il tuo denaro.

GIULIA E come? Non ne ho! e se ne avessi, io... glielo darei... tutto!

LILIAM A me?

GIULIA Se lo vuole...

LILIAM Hai già avuto qualcuno al quale l'hai dato?

GIULIA No.

LILIAM Non hai mai avuto un amante?

GIULIA No.

LILIAM Ma uno col quale tu sei andata a passeggio... uno così, sì, è vero?

GIULIA Sì.

LILIAM Ora ti spaventi, vero? Ora ti ricordi ciò che ti ha detto il commissario... e hai paura, eh?

GIULIA Proprio no, signor Liliom... Per me, può dire quello che vuole.

LILIAM Di diventare mia moglie non ti sentiresti, però?

GIULIA Non so... so solamente che quando amo qualcuno non m'importa di nulla: neanche di morire.

LILIAM Ti daresti a un avanzo di galera... se tu mi amassi, beninteso...

GIULIA Persino al carnefice, signor Liliom. *(pausa)*

LILIAM Dunque... tu hai detto di non amarmi. Oh, allora, perché non te ne vai tranquillamente a casa?

GIULIA Non posso più farlo. Laggiù dormono già tutti.

LILIAM Le porte chiuse?

GIULIA Sì. *(pausa)*

LILIAM Credi che... credi che di un cattivo arnese, di un fannullone, si possa farne ancora un uomo?

GIULIA Certo. *(pausa)*

LILIAM Hai fame?

GIULIA No. *(pausa)*

LILIAM Già... e quando io ti prendessi il tuo denaro, se tu l'avessi?

GIULIA Se lo terrebbe, ecco tutto. *(pausa)*

LILIAM Basterebbe semplicemente tornare laggiù... da quella là... la Muskat. Mi riacchiapperebbe colle dieci dita. Ci ricaverei un guadagno.

Pausa. Oscurità.

GIULIA *(pianissimo)* Non ritorni laggiù... da quella donna... *(pausa)*

LILIAM Quante acacie, qui! *(pausa)*

GIULIA Non ritorni da quella. *(pausa)*

LILIAM Alla prima parola mi riprende. So bene perché... anche lei lo sa. *(pausa)*

GIULIA Adesso lo sento anch'io... Profumo d'acacie, proprio. *(pausa)*

LILIAM D'acacie bianche... *(pausa)*

GIULIA E' il vento che lo porta.

Tacciono. Lunga pausa.

## *Quadro secondo*

Studio di un «fotografo-lampo» nello Stadtwäldechen. Cortiletto cinto da steccato dietro al quale si scorgono le baracche della fiera. Tenda formante ingresso a tergo. Nella medesima parete di tavole, una finestra cadente in rovina. Contiguo al cortiletto a sinistra una baracca coperta, che ha due porte. Una mette nella camera dove abitano Liliom e Giulia, l'altra, nel fondo, mette nella camera oscura. Parete di destra pure di tavole, appeso ad essa uno sfondo fotografico. Nell'angolo apparecchio fotografico. Alla parete di fondo è appoggiato un canapè zoppo.

Mattina. Sulla scena Giulia e Maria.

MARIA E così ha bastonato l'Hollinger?  
GIULIA Sì.  
MARIA Ma se l'Hollinger è più forte di lui!  
LUISA Eppure l'ha afferrato in modo che gliene ha date un sacco e una sporta. Perché, sai, non dipende tanto dalla forza quanto dalla destrezza.  
MARIA E così l'hanno messo dentro?  
GIULIA Sì, ma l'hanno rilasciato il giorno dopo. Sono ormai due mesi che stiamo qui dal fotografo e già due Tolte è stato in prigione, ma una condanna non l'ha mai avuta.  
MARIA Perché?  
GIULIA Perché era nel suo diritto.  
SIGNORA  
HOLLUNDER *(una donna assai vecchia che trascina alcuni pezzi di legna da ardere attraverso il cortile, entra dal fondo e si dirige a sinistra)* Sì. Ma lavorare non gli va. Né lavorare, né rubare. Però portar via della legna a una povera vecchia, questo sì. Un pezzo d'uomo così, starsene tutto il giorno 'a fare un bel niente! Si dovrebbe vergognare della propria ombra!  
GIULIA Grazie!  
HOLLUNDER Dovrebbe essere portato con la forza al di là dei confini, uno scioperato pezzente com'è, che è solo d'impaccio all'onesto lavoratore! *(via)*  
MARIA Ma chi è quella donna?  
GIULIA La fotografa. Una mia parente.. Ci alloggia gratuitamente nella sua baracca.  
MARIA Perché porta la legna?  
GIULIA Porta tutto quello che ci occorre. Se non ci fosse lei si potrebbe morire di fame. E' un cuor d'oro, solo la lingua è cattiva. *(pausa)*  
MARIA *(vergognandosi)* Sai? Adesso lo so bene. Non è un soldato.  
GIULIA Vi vedete ancora?  
MARIA Sì.  
GIULIA Spesso?  
MARIA Sì, spesso. Egli mi prende...  
GIULIA In moglie?  
MARIA In moglie.  
GIULIA Vedi dunque che non è un soldato. *(pausa)*

MARIA *(un po' vergognosa, ma con una certa compiacenza)* Eh! adesso faccio un po' la civetta con lui!

GIULIA Come?

MARIA Lui dice che verrebbe volentieri allo Stadtwäldechen con me ed io dico che non voglio. Mi promette un fazzoletto per il capo, e io rifiuto... e poi mi accompagna a casa...

GIULIA Questo si chiama civettare?

MARIA Certo.

GIULIA E non vi bisticciate mai?

MARIA Solo quando mi prende per mano e ce ne andiamo a passeggio. Lui vuoi farmi andare forte la mano su e giù, dondoloni, ed io non voglio. Dico che non lo deve fare, e lui: «perché così dispettosa?» E poi vuole ancora, ed io daccapo non voglio, e non voglio per un pezzo e poi finalmente glielo lascio fare. E poi facciamo andare le mani dondoloni su e giù, giù e su. Così...

GIULIA E sei felice?

MARIA Felicissima. Ma preferisco l'amore silenzioso.

GIULIA Come si fa?

MARIA Seduti sulla panca. In questa stagione è già giorno alle tre. Wolf mi tiene stretta per la mano. Vino non ne beviamo mai: solo gazzosa al lampone. Dunque Wolf non è ubriaco. No: lui mette il suo viso contro il mio e non parliamo. A poco a poco il sonno lo vince, penzola col capo in giù e s'addormenta, ma la mia mano non l'abbandona neppure nel sonno. Io intanto mi guardo in giro a destra, a sinistra, e respiro così profondamente da sentire il profumo dei fiori. E lui... lui non sente niente perché dorme sodo! Anch'io dormirei tanto volentieri, ma non mi lascio cogliere dal sonno... e così stiamo insieme... Questo è l'amore silenzioso.

Lunga pausa.

GIULIA *(inquieta)* Da ieri sera è fuori e ancora non torna!

MARIA Ecco ancora venti centesimi... erano per il tram. Andare a prendere la signorina al Conservatorio: 10 andata, 10 al ritorno... Ma siccome siamo andate a piedi... Su, aggiungili agli altri.

GIULIA Ora ti debbo tre fiorini e mezzo.

MARIA *(non del tutto persuasa)* Sì... tre fiorini e mezzo.

GIULIA Non resiste in nessun lavoro!

MARIA Per pigrizia?

GIULIA Mestiere non ne ha imparato nessuno e alla giornata non ci vuole andare. Così non fa niente.

MARIA Non sta bene da parte sua.

GIULIA Non sta bene, no... I Kolic hanno una nuova donna di servizio?

MARIA La terza, da quando sei andata via... Sai? Wolf, diventerà adesso impiegato governativo. Un usciere gli ha procurato un posto... avrà anche l'alloggio gratuito.

GIULIA Alla giostra non, ci vuol tornare. Gli chiedo il perché e non risponde. Lunedì scorso m'ha persino picchiata.

MARIA Gliele hai restituite?

GIULIA No.

MARIA Lascialo perdere!

GIULIA Questo poi no!

MARIA Ti dico: lascialo perdere! *(pausa)*

SIGNORA

HOLLUNDER *(recando dalla stanza un recipiente pieno d'acqua)* Alle carte sì, è bravo e anche a pugni e a prendersi il denaro delle povere serve. E la polizia chiude gli occhi a queste porchérie! Il tornitore è tornato.

GIULIA Questa è l'acqua per la minestra?

HOLLUNDER C'è stato il tornitore. Un bell'uomo bruno, dai capelli folti; un vedovo molto per bene. Ha due bambini e... denaro. Poi una bottega bene avviata.

GIULIA *(a Maria)* Tre fiorini e novantacinque centesimi sono, non tre fiorini e mezzo.

MARIA Anch'io avevo fatto il conto così. Tre fiorini e novantacinque centesimi.

HOLLUNDER Vuol portarla via di qui e sposarsela! E' la quinta volta ch'è venuto. Ha due bambini.

GIULIA Non disturbarti, zia: l'acqua me la porto da me,

HOLLUNDER Aspetta qui fuori.

GIULIA Non ho bisogno di lui.

HOLLUNDER Tornerà ancora, finché l'altro s'arrabbierà. Percuotere questa povera donnina sul capo, sì, queste sono le cose che sa fare, lui. Dovrebbe avere vergogna della propria ombra! E la questura tollera queste vigliaccherie... *(via)*

MARIA Un tornitore ti vorrebbe sposare?

GIULIA Sì.

MARIA Perché non lo prendi?

GIULIA Così.

MARIA L'altro ti batte, ti rompe la testa. Proprio perché è Liliom? E' un vagabondo, in fin dei conti.

GIULIA Anche i vagabondi debbono pur vivere.

MARIA Quando sedevate tutti e due sulla panca... era buono allora?

GIULIA Sì, allora era buono.

MARIA E poi è diventato cattivo?

GIULIA Dopo sì. Ma allora... là sulla panca era buono, mite. Lo è ancora qualche volta, molto. Nel pomeriggio, quando sente il rumore della giostra, prova qualche cosa di strano... e allora è di nuovo buono.

MARIA Dice qualche cosa?

GIULIA No, niente. Solo si fa tanto silenzioso. Ha degli occhi così grandi e guarda dinanzi a sé.

MARIA Ti guarda?

GIULIA No: il suo sguardo si posa accanto a me, sa qualche cosa. Gli rinresce tanto di non combinare nulla. Perciò lunedì m'ha picchiata.

MARIA Perché non lavora? Mascalzone! Non lavora e ti bastona!

GIULIA Perché ciò lo tormenta...

MARIA T'ha fatto male?

GIULIA No. *(pausa)*

MUSKAT *(entrando come il fulmine)* E' in casa Liliom?

GIULIA No.

MUSKAT E' uscito?

GIULIA Non è ancora rincasato.

MUSKAT Allora l'aspetto.

MARIA Come si permette di venire qui?

MUSKAT Sei la padrona di casa, tesoro mio? Smettila, o te ne dò una sul muso

MARIA Come mai ardisce di venire da Giulia?

MUSKAT *(a Giulia)* Non darle ascolto, piccina mia. Tu sai quello che mi conduce qui. Voglio ridare il pane a quel vagabondo.

MARIA Non cerca il suo pane.

MUSKAT Non risponderle nemmeno, bambina. Un'oca più stupida di questa non l'ho mai vista in vita mia.

MARIA Riverisco.

GIULIA Addio.

MARIA *(dalla soglia, richiamando)* Novantacinque centesimi...

GIULIA Sì, novantacinque.

MARIA Addio. *(se ne va)*

Giulia fa per passare nella stanza accanto.

MUSKAT Una corona al giorno, aveva da me, e la domenica un fiorino e dal pubblico birra e sigari.

Giulia rimane sulla soglia senza rispondere.

MUSKAT E preferisce ere pare di fame piuttosto che chiedermi scusa. Ebbene, ci passo sopra. Lo riprendo anche così!

Giulia tace.

MUSKAT Lo confesso: la gente chiede di lui, lo reclama... Si sa, debbo pur badare ai miei affari. Per me potrebbe anche morire digiuno, non gli correrei dietro, se non fosse per gli affari.

Liliom entra con Ficsur. Pausa.

GIULIA C'è la signora Muskat.

LILIOM La vedo.

GIULIA Potresti pur dire: buon giorno.

LILIOM Perché dunque? Che vuoi da me?

GIULIA Da te? Nulla.

LILIOM Allora zitta! Se no ricomincia l'eterno piagnisteo: ch'io ho vagabondato tutta la notte, e che io non guadagno, e che non abbiamo niente da mangiare.

GIULIA Ma se non dico una parola!

LILIOM Ma te lo vedo sul muso che vuoi dirla! Fila, altrimenti ne buschi un'altra!

Cammina incollerito su e giù. Tutti lo temono e si scansano quando pausa. Ficsur va qui e là, come se andasse cercando qualche cosa.

MUSKAT *(improvvisamente strillando contro Ficsur)* Siete voi che lo trascinate sempre a giocare e a bere! Vi manderò a finire in galera!

FICSUR Siete troppo poca cosa voi, per farla a me!

Esce dalla porta di fondo e gironzola fuori. Pausa.

GIULIA C'è la signora Muskat.

LILIOM Se vuole qualcosa, parli.

MUSKAT Che vai facendo con quel Ficsur? Quello li una volta o l'altra ti porta a scassinare.

LILIOM Frequento chi mi pare e piace. Ciò non riguarda nessuno. Che cosa volete?

MUSKAT Lo sai già!

LILIOM Non lo so.

MUSKAT Per cosa sono venuta? Pensi forse per farti una visita?

LILIOM Vi debbo qualche cosa, forse io?

MUSKAT Anche. Ma non vengo per questo. Starei fresca se venissi per denaro! Ne guadagni tanto, tu! Sai benissimo perché sono qui.

LILIOM Non avete, adesso, Hollinger sulla giostra?

MUSKAT Sicuro che ce l'ho.

LILIOM *(ironico)* Ah, quello lì mi sostituisce perfettamente!

MUSKAT Non ti credere tanto, figlio mio! Sa fare proprio come te. Non penso a mandarlo via, no; ma uno solo non basta più. C'è lavoro per due.

LILIOM Da voi ce n'è sempre stato uno solo. Io fui sempre solo.

MUSKAT Allora... potrei mandar via Hollinger.

LILIOM Perché mandare via uno ch'è così bravo?

MUSKAT *(scuotendo le spalle)* Sì, lo confesso, è bravo. *(sinora non ha mai guardato Liliom in viso).*

LILIOM *(a Giulia)* Chiedi un caffè alla zia. Dunque è tanto bravo Hollinger?

MUSKAT Levati quei capelli dalla fronte.

LILIOM Lasciate stare i miei capelli. Cosa ve ne può importare?

MUSKAT Li lascio, sta' tranquillo. Se t'avessi detto, come una volta: voglio fissarti in viso, li avresti pure buttati indietro. L'hai picchiata, sento, eh, questa...

LILIOM Che le prenda un accidente!

MUSKAT Sei garbatissimo! Una povera cosina, picchiarla! Se non ti va più, piantala piuttosto. Una creatura simile non si tocca.

LILIOM Piantarla. debbo! Certo non vi dispiacerebbe!

MUSKAT Come ti stimi! *(molto impacciata)* Ma dopo tutto mi sta proprio bene. Aver bisogno di correrti dietro... Se avessi solamente potuto vendere la giostra, certo non mi avresti rivista. Se hai un po' di giudizio, torna da me. Io ti pago bene.

LILIOM E' sempre pieno zeppo, anche senza di me?

MUSKAT Certo, ma non come dovrebbe.

LILIOM E allora confessare ch'io vi sta assai a cuore.

MUSKAT Per niente affatto. Ma fai girare la testa a tutto quelle povere grulle di serve... ti cercano sempre!

LILIOM Dovrei lasciarla, eh quella?

MUSKAT Già che la bastoni...

LILIOM Sciocchezze! Gliene ho lasciato andar uno: ecco tutto... E già tutta la città ne parla. Questo non si chiama bastonare, poi.

MUSKAT Bene. bene. Non ho detto niente infine. Non me ne impiccio più.

LILIOM Io bastonarla!

MUSKAT Io non so che cosa ci trovi in quella ragazza lì! Sei proprio stupido! Sprecare così la bella e lieta vita... Ma dove sei stato tutta la notte che sembri così disfatto?

LILIOM Questo non vi riguarda.

MUSKAT Prima non avevi mai quell'aria. Sei dimagrito. *(pausa)* Sai? Ho preso un organo nuovo.

LILIOM Lo so

MUSKAT Come?

LILIOM Lo si ode sin qua.

MUSKAT Buono, vero?



LILIOM Molto. Suona molto bene.  
MUSKAT Sai, i due cavalli, li ho levati. Quelli che avevano già le orecchie rotte.  
LILIOM *(avido)* Che c'è adesso, al loro posto?  
MUSKAT Eh! Indovina un po'!  
LILIOM Delle zebre!  
MUSKAT No: delle automobili. Sono le prime che si vedono. Laccate di rosso. Tutti ci vorrebbero salire. E' l'ultima moda!  
LILIOM *(rapito)* Automobili!  
MUSKAT Sì. E se hai un po' di giudizio, torna da me. Nel tuo genere sei un artista.  
LILIOM Debbo lasciarla, quella piccina?  
MUSKAT E che ci sarebbe poi? Tornerebbe al servizio, povero uccelletto! Tu stai bene tra gli artisti, laggiù. Questo ci vuole per te: birra, sigari! Non t'ho forse comperato anche un orologio?  
LILIOM A servizio essa non ci torna.  
MUSKAT Ma sta tranquillo! Non inghiottirà dei fiammiferi!  
LILIOM Dunque al pubblico non piace l'Hollinger?  
MUSKAT Lo sapevi, già dal principio, birbaccione che sei! Perché lo domandi, ora?  
LILIOM Dunque...  
MUSKAT Da noi si sta'allegri. Vita buona, bella, spensierata! Guarda, ti regalo anche l'anello del mio povero marito! Via, continui a dir di no?  
LILIOM Essa non ritorna a servizio! Dunque... dunque per cagione mia, se... Ma che sciocco! posso rimanere lo stesso con lei! Può continuare a stare qui e vivere con me, anche se io ritorno all'arte...  
MUSKAT Macché!  
LILIOM Che c'è?  
MUSKAT Le ragazze ti canzoneranno se porterai i tuoi soldarelli a casa, alla moglie! S'è mai udito che un uomo ammogliato...  
LILIOM Ho compreso quello che volete.  
MUSKAT Bastonare, questo sai fare.  
LILIOM Così voi mi date l'anello?  
MUSKAT *(ravviandogli i capelli sulla fronte)* Sì.  
LILIOM Qui, dopo tutto non posso far nulla...  
MUSKAT Qui nessuno ha cura di te. *(pausa)*

Giulia porta il caffè. La Muskat allontana la mano dalla fronte di Liliom. Pausa.

LILIOM Che cosa vuoi?  
GIULIA Niente *(va lentamente verso la baracca)*  
MUSKAT La vecchia che sta qui dice che si sarebbe un tornitore, un vedovo...  
LILIOM Già, già; lo so.  
GIULIA *(ritornando)* Prima ch'io me ne dimentichi, Liliom, ho da dirti una cosa.  
LILIOM Bene.  
GIULIA Cioè, vorrei dirti... veramente già ieri volevo...  
LILIOM Sta bene!  
GIULIA Ma a quattrocchi. Vieni un momentino solo! Te lo dico...  
LILIOM Adesso ho da fare, lo vedi, no?  
GIULIA Un minuto solo...  
LILIOM Vattene infine!  
GIULIA Ma se ti dico che basta un minuto...  
LILIOM Vuoi andartene sì o no?  
GIULIA No!

LILIOM Come?  
GIULIA No!  
MUSKAT Suvvia, non ricominciare! Guarda, io vado dal fotografo e tu mi porti poi la risposta (*via*)

GIULIA Picchiami pure, se ne hai voglia. Non mi guardare così. Non ho paura di te. Non ho paura di nessuno al mondo. T'ho detto che ho qualche cosa da dirti.

LILIOM Dunque, presto! Butta fuori!  
GIULIA Tanto presto non posso. Perché non bevi il tuo caffè?  
LILIOM Questo mi volevi dire?  
GIULIA No. Ma finché non hai bevuto, non parlo.  
LILIOM (*beve il caffè*) Dunque?  
GIULIA Ieri mi doleva il capo e tu allora m'hai domandato....  
LILIOM Sì...  
GIULIA Ebbene, ecco: è quello...  
LILIOM Sei ammalata?  
GIULIA No. Solo m'hai chiesto da che veniva il mio mal di capo. Hai detto anche che adesso sono tutt'altra donna...

LILIOM Ho detto anche questo? Insomma: il tornitore...  
GIULIA Che? Il tornitore? No. E' tutt'altra cosa. M'è difficile a dire, ecco! Ma devi pure saperlo. Io non avevo nessun timore di ciò, giacché doveva pure accadere...

LILIOM (*posando la tazza del caffè*) Che cosa?  
GIULIA Eh! quando un uomo e una donna convivono...  
LILIOM Avanti!  
GIULIA Avrò un bambino! (*fugge*)

Pausa.

LILIOM Ficsur! Ehi, Ficsur! Giulia avrà un bambino.  
FICSUR (*entrando*) Ebbene?  
LILIOM Nient'altro. (*Improvvisamente*) Vattene.

Ficsur va.

MUSKAT E' andata via?  
LILIOM Sì.  
MUSKAT Ti dò dieci fiorini di caparra.  
LILIOM Sì.  
MUSKAT Perché non prendi il denaro?  
LILIOM Andate a casa, signora Muskat!  
MUSKAT Ma che cos'hai?  
LILIOM Andate a casa! Lasciatemi far colazione. Non vedete che voglio far colazione?

MUSKAT Tu sei pazzo!  
LILIOM Te ne vuoi andare una buona volta?  
MUSKAT Vado, vado, ma in vita tua la Muskat non la rivedi più!  
LILIOM Me ne importa assai.  
MUSKAT Addio!  
LILIOM Addio. (*La Muskat esce. Chiama*) Ficsur!

Ficsur entra.

LILIOM (a Ficsur) Senti! Com'era quell'affare? Ci si può cavar quattrini, dicevi...  
FICSUR Certo, che si può.  
LILIOM Quanto?  
FICSUR Eh, un bel gruzzolo di fiorini! Con una volpe esperta come me riusciremo!  
HOLLUNDER (entrando) La mattina caffè, a mezzogiorno minestra, la sera daccapo caffè, e legna da ardere... tutto deve esserci sempre, qui! Dammi la tazza!

Nel vicino «Stadtwäldechen» comincia il movimento del pomeriggio. L'organo suona lontano.

LILIOM Zia Hollunder!

Da questo momento Liliom diventa sempre più nervoso al suono dell'organo.

HOLLUNDER (a Ficsur) Vattene via, pezzente randagio! Altrimenti chiamo mio figlio!  
FICSUR Il tuo signor figlio è troppo poca cosa per me!  
LILIOM Zia...  
HOLLUNDER Che cos'hai?  
LILIOM Dimmi... come hai fatto a dare alla luce tuo figlio? Come lo hai dato alla luce?  
HOLLUNDER Che vuoi dire?  
LILIOM Niente!  
HOLLUNDER Vai a dormire, inutile avanzo di forca! Farai meglio! (se ne va borbottando)  
LILIOM Ficsur!  
FICSUR Giulia avrà un bambino: l'ho già udito!  
LILIOM Come hai combinato il piano del cassiere della fabbrica? Ci sarebbe da guadagnare?  
FICSUR A farlo sarebbe bello, ma bisogna combinarlo solo a quattrocchi.  
LILIOM Già... Vai, Ficsur. Più tardi, ritorna qui.

Ficsur esce. L'organino continua a suonare.

LILIOM (ascolta un istante, poi va alla porta di centro gridando con ingenua gioia)  
Zia Hollunder! Giulia avrà un bambino!

Sale sul canapè coi gomiti appoggiati alla parete di tavole, guarda fuori, dove si vedono le baracche.

LILIOM (improvvisamente, dominando il suono dell'organo, grida) Avrò un piccino!...  
GIULIA Ma che cosa succede, che è?  
LILIOM Nulla!...

Liliom si butta sul canapè nascondendo il viso tra i cuscini. Giulia lo sta a guardare un momento, poi s'avvicina e lo copre con una coperta. Piano, in punta di piedi, va alla porta opposta; appoggiata allo stipite, guarda verso le baracche e segue il suono dell'organo.

### *Quadro terzo*

Stessa scena. Liliom e Ficsur siedono uno accanto all'altro. Giulia si dà attorno, in fondo alla scena. Ficsur insegna una canzone a Liliom.

FICSUR           Aspetta. Adesso viene la terza strofa (*canta*)  
O vagabondo è finita:  
il poliziotto ti stringe,  
ti butta il laccio sul collo,  
quasi tu fossi cane randagio; ohibò!  
la Teresina è allo svolto che piange.  
Non ti voltare, ma guarda di fronte.  
E' la questura che viene.  
Iu hù! iu hù! iu hù! Il lupo è laggiù!

FICSUR           (*misterioso*) Quando scendi la Frenzenstrasse, scorgi subito il terrapieno  
della ferrovia. Lì c'è la barriera e poi più nulla, sino alla fabbrica di cuoio.  
Neppure un casello di cantoniere.

LILIOM           E di lì passa abitualmente?

FICSUR           Sì. Non sul terrapieno, ma sotto, per il sentiero dei campi. Dall'anno scorso è  
sempre solo; prima era accompagnato.

LILIOM           Tutti i sabati?

FICSUR           Tutti i sabati.

LILIOM           E il denaro? Come lo porta?

FICSUR           In una borsa di cuoio. L'intera paga della settimana per gli operai della  
fabbrica.

LILIOM           Molto?

FICSUR           Sedicimila corone... pronta cassa!

LILIOM           Come si chiama?

FICSUR           Luizmann. E' un ebreo.

LILIOM           Cassiere?

FICSUR           Sì. Ma quando avrà il suo bravo pugnale tra le costole non lo sarà più  
davvero.

LILIOM           Deve proprio morire?

FICSUR           Eh! non è obbligo Può dare il denaro senza la vita. Ma i più sono così:  
preferiscono morire.

Giulia, passando inosservata, guarda i due uomini spaventata, sospettosa e cerca d'afferrare qualche parola del discorso.

FICSUR           (*scorgendo improvvisamente Giulia*) Poi la canzone continua:  
Piangerà Teresina  
le sue vesti di seta;  
E tu nella cella scriverai il suo nome sul muro.

Giulia esce.

LILIOM E dopo bisogna subito partire per l'America?  
FICSUR No.  
LILIOM O che si fa allora?  
FICSUR Per sei mesi il denaro rimane sottoterra. Questo è il tempo solito. Dopo, lo si leva fuori.

LILIOM Per sei mesi. E poi?  
FICSUR Poi... per altri sei mesi si vive come prima. Non si tocca un soldo della somma.

LILIOM Proprio tra sei mesi ci sarà il pupetto!  
FICSUR Allora si prende anche lui con noi. Tre mesi prima però tu vai al lavoro, di modo che tu possa dire: Metto via soldo per soldo, vogliamo emigrare in America.

LILIOM Ed io gli debbo parlare?  
FICSUR Uno gli parla colla bocca, l'altro col coltello. Questo dipende dal fegato che uno ha. Tu gli parlerai con la bocca.

LILIOM Non odi niente, tu?  
FICSUR Che?  
LILIOM Fuori. Era come un rumore di sciabola.

Ficsur ascolta. Pausa.

LILIOM Che cosa gli dico?  
FICSUR Gli dici: buona sera! E poi: prego, per favore che ora è?  
LILIOM E poi?  
FICSUR Poi... io gli ho già tirato! poi tu prendi il coltello...  
GUARDIA *(entra, si guarda attorno, silenzio improvviso)* Buon giorno!  
FICSUR e  
LILIOM Buon giorno.  
FICSUR Ehi! fotografo! venite! C'è un cliente!  
GUARDIA *(alla signora Hollunder e suo figlio che entrano)* Fanno anche il formato gabinetto?

FOTOGRAFO Certo, prego. La prego, scelga un modello. Figura intera?  
GUARDIA Sì, intera.

Il Fotografo prepara lastre e macchina.

LILIOM E' di qui?  
FICSUR No, di Ofen.  
LILIOM *(studiato e grottescamente puerile)* Che spaventosa vita da porco è la mia!  
O Dio! o Dio!

FICSUR Laggiù, in America, si starà meglio!  
LILIOM Che c'è poi laggiù?  
FICSUR Grandi industrie.

FOTOGRAFO Ora, fermo, la prego! Uno, due, tre! *(dopo la posa)* Grazie!  
SIGNORA

HOLLUNDER Tra cinque minuti il ritratto è pronto per la consegna.  
GUARDIA Sta bene. Tra cinque minuti ripasso. Quanto è?  
FOTOGRAFO *(con esagerata affabilità)* Al signor commissario non occorre pagare anticipato...

La guardia saluta con sussiego e se ne va. La Hollunder porta le lastre nella camera oscura. Il figlio la segue dopo aver riposto l'apparecchio.

HOLLUNDER *(passando davanti a Liliom e Ficsur borbotta indispettita)* Girano di qua e di là e sporcano il locale! Perché non ve ne andate a passeggio? Le cose vanno così bene, che cantate? *(a Ficsur)* Non t'è venuta la pelle d'oca quando hai visto la guardia?

FICSUR Fila! o ti metto sotto i piedi!

LILIOM L'Hollinger è benvenuto sulla giostra?

FICSUR Sicuro, e come!

LILIOM Hai visto anche la signora?

FICSUR Sì. Fa i riccioli all'Hollinger.

LILIOM Lo pettina?

FICSUR Lo ripulisco.

LILIOM Lo ripulisce pure.

FICSUR *(spingendolo verso la porta)* Ma adesso va.

LILIOM Bove?

FICSUR A prendere il coltello.

LILIOM Quale?

FICSUR Il coltello di cucina. Io ne ho uno da tasca. Ma se litiga entra in ballo il coltello grande.

LILIOM A che serve? Se fa il cattivo, gli assesto io un pugno sul cranio, che lo farò guercio per tutta la vita.

FICSUR Bisogna pure avere qualche cosa con sé. Con una bacchettina, non gli puoi tagliare il collo.

LILIOM Si deve dunque tagliarglielo?

FICSUR Dovere no. Solo se lo vuole lui.

LILIOM Giulia vede se io prendo il coltello.

FICSUR E tu prendilo che non lo veda.

Liliom fa un passo verso la baracca. La guardia ritorna e bussa alla finestra della camera oscura.

LILIOM La guardia!

HOLLUNDER Subito, prego. Immediatamente.

Torna nella baracca. Dopo una breve esitazione, Liliom fa un passo e va deciso. La guardia squadra Ficsur con aria beffarda. Ficsur s'alza, fa due o tre passi davanti alla guardia ricambiando con scherno lo sguardo, poi gli volge le spalle e rimane immobile un momento; poi si volta e alzando il dito gli parla come si parla ai bimbi per burletta.

FICSUR Via Crisitna, angolo via Betting.

GUARDIA Come lo sapete?

FICSUR E' la strada del mio ufficio.

GUARDIA Che cosa fate?

FICSUR Professore di pianola.

GUARDIA *(sgrana tanto d'occhi come se capisse che Ficsur lo canzona, poi si tira i baffi sdegnoso).*

FOTOGRAFO *(consegnando il ritratto)* Eccolo, favorisca.

La Guardia guarda il ritratto, paga e se ne va, ristando un momento a guardare fisso Ficsur. Appena uscito, Ficsur apre la porta e lo segue con lo sguardo. Frattanto Liliom viene dalla casa abbottonandosi la giacca.

FICSUR *(scorgendo Liliom)* Che guardi?  
 LILIOM Non guardo niente.  
 FICSUR Ma che fai?  
 LILIOM Rifletto.  
 FICSUR Dunque, su dillo. Che cosa gli dirai?  
 LILIOM *(oppresso)* «Buona sera! Per favore che ora è?». Se risponde che dirò poi?  
 FICSUR Non risponderà.  
 LILIOM Credi!  
 FICSUR No. *(Tasta il coltello sotto la giacca)* Dov'è? Dove l'hai nascosto?  
 LILIOM *(immobile)* A sinistra.  
 FICSUR Benissimo. Qui, sul cuore. *(tocca)* Ah! eccolo qui! Viene giù sin qui; qui lo si sente! *(tocca la punta del coltello)* Questo è il suo occhio, perciò spia.

Giulia entra di nuovo, passa piano davanti ai due uomini, guardandoli questa volta con ansietà singolare. Rimane immobile un istante, mentre Liliom, con voce tremante, si sforza a cantare istigato da Ficsur. Poi si allontana. Liliom la segue con lo sguardo. Appena scomparsa, si volge a Ficsur.

LILIOM La notte, in sogno, se l'anima mi appare... che cosa farò?  
 FICSUR La sua anima non ritorna, no!  
 LILIOM Perché?  
 FICSUR L'anima di un ebreo non torna.  
 LILIOM E poi, più tardi...  
 FICSUR Che c'è ancora?  
 LILIOM Nell'altro mondo, lassù, davanti a Dio, che cosa dirò allora?  
 FICSUR Eh! davanti a Lui un pari nostro non compare!  
 LILIOM Perché no?  
 FICSUR Sei mai stato dal comandante in capo delle guardie di città, tu?  
 LILIOM No.  
 FICSUR Uno come noi compare tutt'al più davanti al commissario e, a dir molto, davanti al capitano delle guardie.  
 LILIOM Anche nell'altro mondo è così?  
 FICSUR Proprio così. C'è anche lassù un commissariato di questura, solamente con circondario più ampio.  
 LILIOM Un commissariato?  
 FICSUR Per i signori, il comandante in capo delle guardie, ch'è Dio: per la povera gente cenciosa, solamente un commissario di questura. Per i ricchi, bella musica e angioletti. Per noi....  
 LILIOM Per noi?  
 FICSUR Per noi, figlio mio, solo giustizia. Nell'altro mondo non v'è che giustizia. E dove c'è la giustizia, c'è naturalmente un capitano delle guardie. E dove c'è un capitano delle guardie, un pari nostro...  
 LILIOM *(improvvisamente)* Buona sera! Scusi: che ora è? *(mette la mano sul cuore)*.  
 FICSUR Perché dunque ti metti la mano lì?  
 LILIOM Il cuore mi batte sotto il coltello.  
 FICSUR Nascondilo dall'altra parte. E' tempo. Incamminiamoci adagio...  
 LILIOM E' troppo presto ancora.  
 FICSUR Vieni, su...  
 GIULIA *(entra e sbarra loro il cammino)* Dove vai tu?

LILIOM Hai pur detto che per due settimane non avresti scambiato una parola con me! Perché mi parli?

GIULIA Dove vai con quello lì?

LILIOM Dove vado?

GIULIA Rimani a casa.

LILIOM Non ci sto

GIULIA Rimani. Tra poco piove e ti bagnerai tutto.

FICSUR Non pioverà.

GIULIA Come fate a saperlo, voi?

FICSUR Ne ricevo sempre l'annuncio prima,

GIULIA Rimani a casa. Stasera viene il tornitore ed io l'ho già pregato che ti dia lavoro.

LILIOM Io non posso... tornare.

GIULIA (*angosciata*) Rimani. Verso sera viene Maria col fidanzato. Ci vuole presentare il suo futuro sposo.

LILIOM Fidanzati ne ho già visti abbastanza.

GIULIA Resta. Maria porta del denaro e io te lo darò tutto.

LILIOM Io vado... a passeggio con Ficsur, dopo torniamo, stai tranquilla.

GIULIA (*ha voglia di piangere, ma si sforza invece di sorridere*) Stai a casa. Ti porto una birra e il vino.

FICSUR Vieni o resti?

GIULIA Io non ti serbo rancore affatto delle bastonature..

LILIOM (*villano, ma per nascondere che non può sopportare lo sguardo della donna afflitta*) Cammina... o... Lasciami andare!

GIULIA Ma che cos'hai nella giacca?

LILIOM (*cavando un mazzo di carte da giuoco*) Carte!

GIULIA Che cos'hai nella giacca?!

LILIOM Lasciami!

GIULIA (*sbarrandogli il cammino, ansiosa, eccitata, in un ultimo tentativo di trattenerlo*) Al fidanzato di Maria è stato chiesto se non conoscesse una coppia senza figliuoli per un portierato in via Zrader. Danno l'alloggio gratuito, camera e cucina!

LILIOM Scansati!

Giulia li lascia passare. Liliom esce seguito, da Ficsur. Ella si appoggia alla porta, meditando.

SIGNORA

HOLLUNDER (*venendo dalla casa*) Non mi riesce di trovare il coltello di cucina. Dove l'hai messo?

GIULIA (*sbigottita*) Non l'ho toccato.

HOLLUNDER Dianzi era sulla tavola di cucina. Non c'è stato nessuno, tranne Liliom,

GIULIA Lui non l'ha preso di certo.

HOLLUNDER Ma non c'è stato nessun altro, lì.

GIULIA Che se ne fa Liliom del coltello di cucina?

HOLLUNDER Lo vendono, e poi si bevono i soldi.

GIULIA (*con sollievo*) Guarda, guarda, come sei sospettosa! per combinazione ho frugato proprio adesso, in tutte le sue tasche per vedere se aveva denaro addosso e non ho trovato niente: solo un mazzo di carte.

HOLLUNDER (*brontolando*) Le carte, le porta con sé! Quei due se ne vanno probabilmente al club, a fare una partitina. (*via*)



MARIA *(entrando con Wolf)* Cucù! *(ridendo)* Riverisco!  
GIULIA Riverisco!  
MARIA Eccoci dunque!  
GIULIA Sicuro.  
GIULIA Sicuro.  
MARIA Questi, è Wolf.  
WOLF *(con un goffo inchino)* Il mio nome è Wolf Boifeld.  
GIULIA Il mio nome è Giulia Zeller.

Strette di mano.

MARIA Questi è Wolf.  
GIULIA Piacere.  
WOLF Sicuro.  
MARIA Dov'è dunque Liliom?  
GIULIA E' uscito.  
MARIA Dov'è andato?  
GIULIA A passeggio.  
MARIA Già.  
WOLF Già.  
MARIA Dunque Wolf dai primi del mese venturo non starà più alla cantonata della strada, ma avrà un posto. Non più fattorino, ma Club.  
WOLF *(scusando Maria)* Non conosce ancora bene le espressioni... Dal primo del mese sono secondo cameriere al Club. Un buon posto, se si sa far bene.  
GIULIA Sicuro.  
WOLF La paga anche, buona davvero! Ma il più sono le mance. Al gioco c'è sempre qualche guadagno anche per il cameriere; e quanto a mance, la notte si arriva anche a venti e trenta corone.  
MARIA Sicuro.  
WOLF Dunque due camere ce le siamo già procurate e se le cose vanno meglio...  
MARIA Ci comprenderemo una casa in campagna.  
WOLF Basta badare ai fatti propri e conservarsi onesti. Certo in campagna sentiremo la mancanza della vita delle grandi città, ma se Dio ci manda figliuoli, per i bambini la vita all'aperto è molto meglio....  
MARIA Una testa quadra, il mio Wolf, nevvero?  
GIULIA Sì.  
MARIA E' un buon figliuolo.  
GIULIA Sì.  
MARIA Dunque non ci fai i tuoi auguri?  
GIULIA Ma sì! *(l'abbraccia)*  
MARIA E a Wolf non lo dai un bacio?  
GIULIA Anche a lui! *(abbraccia Wolf e rimane un momento così, immobile, la testa sulla spalla di lui)*  
WOLF Perché piangete? *(guarda Maria imbarazzato)*  
MARIA Perché ha tanto buon cuore!  
WOLF Noi vi ringraziamo per la partecipazione cordiale! *(non riesce a dominarsi e piange anche lui)*

La signora Hollunder entra con suo figlio che si occupa subito con la macchina.

SIGNORA

HOLLUNDER Dunque, se volete, cominciamo subito, altrimenti si fa buio. Figura intera?

MARIA Due figure intere, prego!

HOLLUNDER Fidanzati?

MARIA Sì.

FOTOGRAFO Allora la signora guardi il signore, ma questi guardi la macchina. Così, benissimo. Perfettamente.

MARIA *(immobile nella sua posa)* Cara Giulia, che ne dici?

FOTOGRAFO E' già buio. La posa sarà un po' più lunga. Prego adesso: fermi. Conto sino a tre, poi fermi, per favore. Uno, due, tre!

Il canto si ode sino al calar della tela. Tutti sono immobili. Giulia china il capo sulla tavola. Il canto risuona piattissimo Silenzio profondo. In lontananza il ritornello della canzone che Liliom e Ficsur cantavano dianzi.

### *Quadro quarto*

Nei campi, fuori di città. Nello sfondo il terrapieno della ferrovia attraversa obliquamente la scena. A metà del terrapieno c'è una bandiera da segnalazioni bianca e rossa. Sotto l'asse che la regge, una lanterna rossa non ancora accesa. A questo punto, una scala a pioli di legno permette di salire sul terrapieno. Ai piedi di questo a destra, tavole di legno usate, accatastate alla rinfusa. Sullo sfondo un palo telegrafico ; più lontano, a tergo, campi coltivati, alberi, siepi; più lontano ancora fumaioli di fabbriche ed alcune casucce. Sera, ore sei. Comincia ad annotare. Liliom e Ficsur dalla scala a pioli, sulla quale stanno, guardano il treno.

LILIOM           Senti ancora come sbuffa?  
FICSUR           Ascolto.  
LILIOM           Se metti l'orecchio sulle rotaie puoi udirlo sbuffare sino a Vienna.  
FICSUR           Ah! ah!  
LILIOM           Quello ch'è passato ora, va a Vienna.  
FICSUR           E non più lontano?  
LILIOM           Anche.  
FICSUR           Presto saranno le sei. Dove vai?  
LILIOM           Non temere che me la svigni.  
FICSUR           E perché dovresti svignartela? Luizmann ha con sé sedici mila corone!  
Aspetta un po' che venga: gli parlerai con cortesia.  
LILIOM           Gli dirò: Buona sera! Prego: che ora è?  
FICSUR           E lui ti dirà l'ora.  
LILIOM           E se non viene?  
FICSUR           Che sciocchezza! Deve pur venire. Tutti i sabati paga gli operai. Proprio oggi non dovrebbe venire! Che cosa guardi?  
LILIOM           Sono senza fine, queste rotaie.  
FICSUR           E che c'è di curioso da vedere?  
LILIOM           Guardo così, per guardare. Il treno bisogna che lo guardi, sempre. Quando la sera me ne sto quaggiù, esso passa sbuffando e sputa sotto.  
FICSUR           Sputa?  
LILIOM           Sì, la macchina. Sprizza giù. E poi tutto il treno se ne va fischiando, e io rimango qui, coperto di sputi. Ma i miei occhi, se li porta via.  
FICSUR           Li porta via?  
LILIOM           Volere o no, bisogna ch'io lo guardi, finché si può vederlo.  
FICSUR           Dentro ci stanno dei signori.  
LILIOM           Leggono i giornali...  
FICSUR           Fumano i sigari...  
LILIOM           Aspirano il fumo...  
  
Pausa.  
  
FICSUR           Viene?  
LILIOM           Non ancora.  
FICSUR           Il Luizmann, volevo dire.  
LILIOM           Già, s'intende. Anch'io non pensavo al treno, no! Odi il filo del telegrafo?

FICSUR Sì, quando soffia il vento.  
LILIOM Io lo odo anche senza vento: come ronza somnesso! Parlano al telegrafo.  
FICSUR Chi?  
LILIOM Ebrei.  
FICSUR Telegrafano.  
LILIOM Parlano e, dall'altra parte, rispondono. E tutto passa attraverso il filo di metallo, e perciò ronza così! Ronza...

FICSUR Che cosa ronza?  
LILIOM Ronza: trentatré, trentatré... Ascolta!  
FICSUR Perché lo ascolti?  
LILIOM Anche il passero l'ascolta. Con un occhio mi sbircia... rimproverando. Vorrebbe sapere che cosa diciamo noi due, qui.

FICSUR Guardi il passero?  
LILIOM E lui me.  
FICSUR Senti, tu sei malato. Ti manca qualche cosa... Sai cosa? Il denaro. Anche il passero non ha denaro, e per questo ti guarda così.

LILIOM Può essere.  
FICSUR Chi ha denaro non ha rimproveri da fare.  
LILIOM Che cosa fa dunque?  
FICSUR Qualsiasi cosa. Solo chi ha denaro lavora. Presto ne avremo anche noi, del denaro!

LILIOM Gli dico: buona sera! Per favore: che ora è?  
FICSUR E non lo si vede ancora! Hai le carte?  
LILIOM Sì.  
FICSUR Hai soldi?  
LILIOM *(contando nella tasca)* Undici...  
FICSUR Nichel?  
LILIOM Rame.  
FICSUR Dunque undici.  
LILIOM Dai.  
FICSUR Giochiamo ventuno.  
LILIOM Benone. Su, tutto il banco.  
FICSUR Hai un asso?  
LILIOM Qui, una. Ancora! Aah!  
FICSUR *(prende il denaro)* E' mio.  
LILIOM *(deluso)* Ebbene, e adesso?  
FICSUR Adesso basta. Tu non ne hai più, vero?  
LILIOM Già.  
FICSUR Allora... finito! O, se vuoi...  
LILIOM Cosa?  
FICSUR Sulla parola.  
LILIOM A credito?  
FICSUR No, ma lo defalco!  
LILIOM Da dove defalchi?  
FICSUR Oh bella! Dal denaro che prenderemo fra poco. Se vinci, defalchi dalla mia parte.

LILIOM Sta bene. Quanto è il banco?  
FICSUR Egli porta sedicimila corone; di queste, ottomila mi appartengono. Dunque il banco è di ottomila.  
LILIOM Bene.

FICSUR Chi ha più fortuna, avrà più denaro.  
LILIOM (*giocando*) Ancora una; un'altra! Bene. Sto.  
FICSUR Diciannove.  
LILIOM Ancora tu! Dammi ancora un asso, via. Dammi il nero. Doppio e sto.  
FICSUR Basta così.  
LILIOM Ma perché?  
FICSUR Perché tu non puoi più pagare, se perdi.  
LILIOM Tu! tu! Senti... questa è una porcheria! Sei un birbante! m'hai preso anche il denaro che dobbiamo rubare. Perché adesso debbo ucciderlo?  
FICSUR Per l'onore!

In questo momento entra Luizmann. Ficsur tossisce per avvertire Liliom che si trova ormai di fronte a Luizmann.

LILIOM (*tremando*) Buona sera, signore. Per favore che ora è?

Ficsur senza far rumore si slancia su Luizmann col coltello nella destra. Ma Luizmann con la sua sinistra afferra la mano di Ficsur e lo fa cadere in ginocchio, puntando su Liliom una rivoltella.

LUIZMANN Mancano cinque minuti alle sei e mezza. Fortuna che ho agguantato la mano armata! (*guardandoli*) Due buone lane! (*a Liliom*) Vi consiglio di starvene fermi. Al primo movimento, due palle in corpo!

FICSUR Non ho fatto nulla!

LUIZMANN Già, e il coltello? Tu hai indovinato che ho una mela in tasca, e desideravi sbuciarla, eh? E' così, vero?

LILIOM Ma io... io...

LUIZMANN Tu guardati intorno! Chi viene là, dal terrapieno?

LILIOM Dei poliziotti. .

LUIZMANN (*canzonatorio*) Quanti sono?

LILIOM Due...

LUIZMANN E come sono?

LILIOM A cavallo...

LUIZMANN Come vedi, adesso sarebbe piuttosto difficile scappare! (*ride*) Due assassini disgraziati come voi non li ho mai veduti, in vita mia! (*chiamando verso sinistra*) Ehi, voialtri! Su, un po' più presto!

Ficsur in questo momento si svincola con un colpo vigoroso e fugge come la saetta. Luizmann punta la pistola verso di lui. Liliom, approfittando dell'istante, sale a precipizio la scala che mette sul terrapieno. Luizmann punta la pistola verso di lui.

LUIZMANN Non un passo o ti butto giù! (*chiamando a sinistra*) Ma scendete dunque da cavallo, voialtri!

1° POLIZIOTTO Fermo!

LILIOM No, non mi pigliate voialtri! (*eccitatissimo, leva il coltello e grida tra i singhiozzi*) Giulia, piccina mia!... (*poi si volge, si pianta il coltello nel petto e precipita dall'altra parte del terrapieno*)

LUIZMANN Che cosa è successo? Ferito?

1° POLIZIOTTO Sì, e gravemente!

LUIZMANN Vado a telefonare alla Croce Rossa.

2° POLIZIOTTO Telefoni alla fabbrica. C'è il medico laggiù. (*al primo poliziotto*) Vado a legare i cavalli.

La scena rimane vuota. E' completamente buio.

*Voce dei poliziotti:*

1° POLIZIOTTO Stefano!

2° POLIZIOTTO Che c'è?

1° POLIZIOTTO Debbo levargli il coltello dal petto?

2° POLIZIOTTO Meglio di no, altrimenti si dissangua.

Pausa.

1° POLIZIOTTO Oh, Stefano!

2° POLIZIOTTO Che c'è?

1° POLIZIOTTO Quanti moscerini, ci sono qui!

2° POLIZIOTTO Naturale!

1° POLIZIOTTO Non hai sigari?

2° POLIZIOTTO No.

Da lontano suona la campanella del casello.

### *Quadro quinto*

La stessa sera, una mezz'ora più tardi nello studio del fotografo. Nel cortile, a cui si accede dalla porta posteriore, la Hollunder, suo figlio, Maria e Wolf formano un gruppo compatto. A sinistra di esso, quattro o cinque passi più in là, Giulia sola.

FOTOGRAFO Già lo portano qui! Lo portano due operai della fabbrica su di una barella!  
WOLF Dov'è il dottore?  
FOTOGRAFO Una guardia ha telefonato alla questura centrale. Il medico di servizio deve essere qui da un momento all'altro.  
MARIA Forse riescono a salvarlo ancora.  
FOTOGRAFO Il corpo è penetrato troppo dentro. Però respira ancora! Parla anche, ma pianissimo. Aveva perduto i sensi: è tornato in sé sulla barella. .  
WOLF Sono le scosse che l'hanno fatto riavere.  
MARIA Facciamo largo!

Due operai portano Liliom sulla barella. La posano a terra; si fermano un poco, poi se ne vanno. Giulia si è subito messa accanto a Liliom.

1° POLIZIOTTO Siete voi sua moglie?  
GIULIA Sì.  
1°POLIZIOTTO Il medico della fabbrica l'ha fasciato e ha proibito che lo portassimo all'ospedale perché non è in condizione di sopportare il tragitto. Adesso va lasciato quieto. Aspettate sin che viene il medico della questura. Riposo assoluto. *(via)*  
WOLF Favoriscano uscire. E' meglio che si esca tutti. Non si farebbe altro che disturbare.  
MARIA Giulia, che ne dici? Giulia, ti posso essere utile in qualche cosa? Giulia, noi stiamo a sedere qui fuori, sulla panca. Se hai bisogno di noi... *(via)*.  
LILIOM *(a poco a poco alza con fatica la testa e parla sommesso, quasi scherzando)* Senti, piccina! Io voglio dirti ancora questo..'. Come all'osteria, quando si è finito di mangiare, bisogna pur pagare... così qui bisogna dire tutto ciò che si è fatto! Io t'ho picchiata... non per collera, no; solo perché non posso veder piangere una donna... Tu hai pianto per colpa mia, ma un mestiere non l'ho imparato mai... Che portiere sarei stato? Sulla giostra non ci vado più a pizzicare le ragazze, capisci? Sputo su tutte...  
GIULIA Lo so.  
LILIOM Da me non hai avuto nulla: ne un tetto né un pezzo di pane! Ma il portiere non lo potevo fare. Perciò ho pensato che sarebbe stato meglio andarsene laggiù, in America... sai?  
GIULIA Sì.  
LILIOM Già. E chiedere scusa... questo no! non lo faccio. Racconta al piccino, se vuoi...  
GIULIA Sì.

LILIOM Digli pure ch'io ero un mariuolo, diglielo pure se ti viene sulle labbra, diglielo! Non chiedo perdono... Se sarà un maschietto o se sarà una bimba!.. Forse oggi stesso vedrò il Signore. Credi che lo vedrò?

GIULIA Sì.

LILIOM Non ho nessuna paura delle guardie di lassù! Basta che mi lascino comparire davanti a Dio... Se viene il tornitore, sposatelo, se ci riesci...

GIULIA Sì.

LILIOM Se t'ho picchiata, avevo pur ragione... Non ci devi pensare sempre! Non devi sempre aver ragione tu sola! Anche Liliom può averla una volta...

GIULIA Sì.

LILIOM Giulia, tienimi stretta la mano.

GIULIA La tengo.

LILIOM Più stretta, più stretta! E ora Liliom ti dice... Ciao, piccina...

GIULIA Liliom!

DOTTORE Buona sera. Siete sua moglie?

GIULIA Per servirla, signor dottore.

DOTTORE Favorite un lume. (*si china sopra Liliom e lo esamina*) C'è penna e calamaio, qui?

WOLF Stilografica, americana...

DOTTORE (*scrivendo*) Non c'è niente da fare. Vostro marito è morto, povera donna. Lascio qui questo certificato. Darò subito disposizione perché la salma venga trasportata. Adesso: sapone e asciugamano, per piacere.

POLIZIOTTO E' già tutto pronto, di là.

DOTTORE Addio, povera donna.

GIULIA Buona sera, signore.

Dottore e poliziotto via.

MARIA Mia povera Giulia, che Dio l'accolga, il tuo uomo. Ma per te, non l'avertene a male, per te è meglio così...

GIULIA Tu sei buona, sei buona.

WOLF Qualunque cosa vi potesse occorrere, siamo qui! Adesso andiamo via, ma domattina torniamo. Vieni, Maria. Addio!

GIULIA Addio!

SIGNORA

HOLLUNDER Ti faccio un sorso di caffè nero. Oggi non hai preso niente. Dopo vieni di là, con noi, vedrai che l'avvenire... Sarà meglio per te! Lui era un'anima perduta.

MUSKAT Se non ti spiace, vorrei vederlo un momento.

GIULIA Certo. E' stato pure al suo servizio.

MUSKAT (*dopo un po'*) Vuoi fare la pace con me?

GIULIA Io non sono in collera con lei.

MUSKAT Lo stesso: facciamo pace.

GIULIA (*con voce alta, trionfante*) Io non faccio la pace!

MUSKAT Ma io la faccio lo stesso, mia cara. Tutti insultano questo povero morto, noi due sole non l'ingiuriamo. Anche tu non dici ch'egli ara cattivo.

GIULIA Invece... lo dico!

MUSKAT Io glielo perdono, figliola mia. Anch'io sono stata picchiata da lui. Che importa? Io l'ho dimenticato

GIULIA Questo riguarda lei.

MUSKAT Se ti posso aiutare in qualche modo...



GIULIA Non ho bisogno di nulla.  
MUSKAT Non credere che voglia fare l'intrusa: sono rimasta, qui unicamente perché noi due sole sulla terra l'abbiamo amato. Così m'era parso che potevamo andare d'accordo.  
GIULIA Non vado d'accordo io!  
MUSKAT Allora, tu non l'hai amato come me.  
GIULIA No.  
MUSKAT Io l'ho amato di più.  
GIULIA Sì.  
MUSKAT Addio.  
GIULIA Addio.

Giulia mette il lume che sta a capo della barella sul tavolino, siede sulla sponda della barella guardando il morto.

GIULIA (*carezzevole, con tenerezza affettuosa*) Dormi pure, Liliom... Agli altri non importa sapere, non c'entrano loro. Anche quella lì non c'entra. Povero, cattivo, perfido ragazzaccio, tanto, tanto caro! Dormi tranquillo, Liliom. Chi si cura della povera serva? Neanche a te lo dico, quello che sento ora! Tu non faresti che canzonarmi. Non è bello, no, che tu mi abbia picchiata, sulla testa, sul petto, in faccia. Adesso sei' lontano dalla tua Giulia... Dormi, dormi tranquillo Liliom! Io ti ho tanto, tanto... Ora te lo dico, sì, adesso tant'è: vedi, mi vergogno, ma ormai te l'ho detto. E poi tu lo sapevi. Dormi ora Liliom...

TORNITORE Signora Giulia.

GIULIA Chi è?

TORNITORE Sono io.

GIULIA Ah, il tornitore. Che cosa vuole?

TORNITORE Potrei esserle utile in qualche cosa. Debbo trattenermi?

GIULIA Non si trattenga.

TORNITORE Non debbo ripassare domani?

GIULIA Neppure domani.

Il tornitore scompare silenziosamente.

Entra Ficsur. S'accosta alla barella. Giulia si accorge e lo trafigge con lo sguardo: egli retrocede sino alla porta.

FICSUR (*parlando dalla porta*) La vecchia fotografa ha detto che il caffè è fatto e che dovete venire a prenderlo di là.

Giulia esce dalla porta di fondo. Ficsur getta un'occhiata a Liliom, poi se ne va. Ora il morto giace solo nel gran silenzio. Dopo breve pausa risuona un accordo di violini che intonano un motivo festoso. Poi, emergendo dalla più completa oscurità, due belle, alte figure d'uomo vestite di nero, con pesanti mazze, cappello nero a cencio, guanti neri. Il loro volto è imberbe, marmoreo, dolce e serio. Camminano piano.

IL PRIMO (*a Liliom*) Alzatevi e venite. Dovete rendere i conti. Siamo le guardie di Dio.

Il viso di Liliom si rischiara; egli scende dalla barella.

Avanti! Finché sulla terra v'è chi si ricorda dei morti, tutto per essi non è finito. V'è ancora molto da fare, prima. Finché tu non sarai dimenticato, figlio mio, non avrai finito colle cose di quaggiù: anche se sei morto!

IL SECONDO (*pianissimo*) Andiamo.

## *Sesto quadro*

Nell'Al di là. Un ufficio parato di bianco, con una tavola ricoperta d'un panno verde ; dietro a questo una panca. Nel messo, dietro, una porta. Al di sopra, grande finestra da cui si scorge un mare di nuvole rosee. A destra, davanti, una porta di ferro con una apertura a grata. A sinistra, davanti, un'altra porta, Sulla porta a tergo una campanella. Sulla panca stanno seduti due uomini: l'uno vestito bene, l'altro poveramente.. A grande distanza s'odono le fanfare degli angeli. Esse suonano in un tempo lento il ritornello della canzone: « *Thù! Thù! Il lupo è laggiù* ». Si vedono passare dal di fuori, dinanzi alla finestra, Liliom e le guardie; poi ti campanello suona. Da destra entra una guardia: calva con una lunga barba bianca ondeggiante. Egli va alla porta di fondo, l'apre e scambia un tacito saluto con le due guardie: chiude. Liliom si guarda attorno.

GUARDIA        *(a chi ha aperto)* Annunciaci.  
LILIOM           E' qui?  
GUARDIA        Sì, figlio mio.  
LILIOM           Questo è l'ufficio della questura?  
GUARDIA        Sì, figlio mio. Reparto suicidi.  
LILIOM           E che si fa qui?  
GUARDIA        Si rendono i conti. Siediti.

Liliom siede tra i due uomini.

IL BENVESTITO Anche lei suicida?  
LILIOM           Anche.  
IL BENVESTITO *(alludendo al povero)* Anche lui! *(presentandosi)* L'avv. Reich.  
IL MALVESTITO Il mio nome è Stefano Kadar.  
IL BENVESTITO E lei? come si chiama?  
LILIOM           Questo a lei non importa un fico!

Tutti e due si scansano un po' da Liliom.

IL MALVESTITO Ho finito la vita alla grata della finestra.  
IL BENVESTITO Io con la rivoltella. E lei?  
LILIOM           Col coltello.

I due si scostano ancora.

IL BENVESTITO La rivoltella è meglio.  
LILIOM           Se avessi avuto denaro per una rivoltella...  
GUARDIA        Silenzio!

Da destra entra un relatore, in uniforme, senza berretto. Ha una lunga barba bianca. Calvo con una corona di capelli candidi intorno al cranio. Dietro a lui ritorna il questurino che siede sulla panca dei morti. Quando entra il relatore, tutti si alzano, eccetto Liliom, che rimane ostinato a sedere.

QUESTURINO Signor relatore, se permette, qui sono quelli di ieri. I numeri stanno già nel libro.

RELATORE Numero 16.472.  
POLIZIOTTO (*guarda il suo taccuino e fa cenno al benvestito*) Si alzi!  
RELATORE Il suo nome.  
IL BENVESTITO Dottore in legge Reich.  
RELATORE Perché s'uccise?  
IL BENVESTITO Per debiti.  
RELATORE Che cosa ha fatto di buono sulla terra?  
IL BENVESTITO Sa, ero avvocato.  
RELATORE Bene, di ciò ne riparleremo. Per ora le chiedo solo questo: desidera ritornare ancora una volta sulla terra prima dello spuntar del sole? Le comunico che ne ha il diritto. Capito?  
IL BENVESTITO Certamente.  
RELATORE Chi si toglie la vita, suole nella precipitazione e nell'eccitamento, dimenticare qualche cosa. Ha laggiù ancora qualche cosa di urgente da compierò? Da dire a qualcuno? Da mettere in ordine?  
IL BENVESTITO I miei debiti...  
RELATORE Quelli non contano qui. Qui ci si occupa solo delle cose dell'anima.  
IL BENVESTITO Allora vorrei... Siccome uscii di soppiatto da casa, il mio figliolo minore, Oscar, dormiva ancora. Io non ebbi l'animo di svegliarlo e dirgli addio. L'avrei volentieri baciato partendo.  
RELATORE (*alla guardia*) Il dottor Reich ritorna con lei e va a baciare il figlio Oscar.  
GUARDIA Venga.  
IL BENVESTITO Grazie. (*esce*)  
RELATORE Numero 16.473.  
GUARDIA (*guarda nel taccuino, poi a Liliom*) Alzati!  
LILIOM All'altro avete detto: si alzi!  
RELATORE Il nome?  
LILIOM Liliom.  
RELATORE Questo è il soprannome, vero?  
LILIOM Sì.  
RELATORE Qual'è il vero nome?  
LILIOM Andrea.  
RELATORE Il cognome?  
LILIOM Per parte di mia madre, Zavocki.  
RELATORE Età?  
LILIOM Ventotto anni.  
RELATORE Che cosa avete fatto di buono sulla terra?

Liliom tace.

RELATORE Perché vi siete ucciso?

Liliom tace.

RELATORE Gli sia tolto il coltello! Quando tornerete in terra vi sarà restituito.  
LILIOM Tornerò un'altra volta al mondo?  
RELATORE Rispondete solo alle mie domande.  
LILIOM Non ho risposto: ho domandato.  
RELATORE Qui non si fanno domande. Qui si risponde solamente. Si risponde e nulla più, Andrea Zavocki. Io vi chiedo: avete nulla da sbrigare sulla terra, da concludere?

LILIOM Sì.  
 RELATORE Che cosa?  
 LILIOM Rompere la testa a Ficsur, vorrei.  
 RELATORE Punire è nostro ufficio. Altro non avete da fare?  
 LILIOM Non saprei che cosa. Ormai sono qua e non voglio tornare indietro.  
 RELATORE (*alla guardia*) Noti: non fa uso del suo diritto.

Liliom fa per tornare a sedere.

RELATORE Rimanete in piedi. Sapete che la vostra donna è rimasta senza pane, senza appoggio?  
 LILIOM Sì.  
 RELATORE Ve ne pentite?  
 LILIOM No.  
 RELATORE Sapete ch'è in stato interessante? E che fra tre mesi avrà un bimbo?  
 LILIOM Lo so.  
 RELATORE Ed anche il bimbo sarà senza pane, senza appoggio, senza difesa. Anche di ciò non vi pentite?  
 LILIOM Ormai sono partito. Che m'importa più di ciò?  
 RELATORE Non raccontate fandonie, Andrea Zavocki. Io vi vedo dentro, siete trasparente per me come una lastra di vetro.  
 LILIOM Se vede ogni cosa, perché domanda allora? Io voglio solo avere la pace.  
 RELATORE Quella dovete prima meritavvela.  
 LILIOM Mi lascino dormire!  
 RELATORE La vostra cocciutaggine non vi giova. Qui la pazienza è infinita; come il tempo. Noi possiamo aspettare.  
 LILIOM Posso chiedere qualche cosa? Allora pregherei il Signore di volermi dire se... sarà maschio o femmina.  
 RELATORE Questo lo vedrete.  
 LILIOM Io lo vedrò?!  
 RELATORE Vi chiedo ancora una volta: vi pentite di avere abbandonato moglie e figlio infedelmente, di essere stato un cattivo marito e un cattivo padre?  
 LILIOM Un cattivo marito?  
 RELATORE Sì.  
 LILIOM E un cattivo padre?  
 RELATORE Anche.  
 LILIOM Io non potevo lavorare... e non potevo sopportare che Giulia tutt'a un tratto....  
 RELATORE Vi vergognate di dirlo? che tutt'a un tratto ella piangesse! Perché avete paura di questa parola e perché vi vergognate d'averla amata?  
 LILIOM E chi si vergogna? Ma vederla piangere, non ho mai potuto. E per questo sono stato cattivo, perché mi ripugnava tornare sulla giostra, e allora mi sono lasciato persuadere da Ficsur, e poi è successo tutt'a un tratto, non so come, i poliziotti e l'ebreo con la rivoltella in pugno... Eppure io ero innocente, e il denaro me l'ero già perduto prima, al gioco! Ma andare di nuovo in prigione, questo no, non lo volli. Sono stato forse cattivo perché non sono andato a rubare quando in casa non c'era da mangiare? Avrei forse dovuto rubare per Giulia?  
 RELATORE Sì!  
 LILIOM Da noi, alla questura, non m'hanno detto mai una cosa simile!  
 RELATORE Hai picchiato quella debole creatura, l'hai picchiata perché ti amava. Come hai potuto fare questo?

LILIOM Litigavamo tra di noi: lei diceva questo, io dicevo quello... e poiché lei aveva ragione e non sapevo che cosa rispondere, allora la furia mi saliva sia qui (*mostrando la gola*) e... allora la bastonavo.

RELATORE Ve ne pentite?

LILIOM (*scuote il capo, ma non pronuncia il «no»; poi piano*) Quando sentivo sotto la mano il suo collo sottile... allora, scusi, come ei dice...

RELATORE Ti rincresceva?

LILIOM Non mi rincresceva affatto!

RELATORE Liliom, Liliom, sarà difficile aiutarti!

LILIOM Non me l'aspetto neppure io!

RELATORE T'era stato offerto un posto di portiere in via Arader. Dove è segnato questo?

POLIZIOTTO Nel piccolo registro.

RELATORE Camera, cucina, mance bimestrali, allevamento del pollame. Perché non l'hai accettato?

LILIOM Io non sono un portiere. Non valgo nulla per un portierato. Per fare il portiere, bisogna esserlo...

RELATORE Se io adesso ti dicessi: Liliom, torna alla tua barella; domattina ti sveglierai di nuovo guarito e riprenderai la vita. Faresti il portiere, allora?

LILIOM No.

RELATORE Perché no?

LILIOM Perché... perché sono morto appunto per non farlo.

RELATORE Questo non è vero, figlio mio. Tu sei morto perché volevi bene alla piccola donna di ed al bimbo che ella portava sotto il suo cuore.

LILIOM No.

RELATORE Guardami negli occhi.

LILIOM (*guardandolo*) No.

RELATORE Liliom, Liliom, se la pazienza celeste non avesse qui dimora... Tornatene al tuo posto. N. 16.476!

POLIZIOTTO Stefano Kadar.

Il malvestito si alza.

RELATORE Uscito oggi?

IL MALVESTITO Oggi.

RELATORE Quanto tempo rimase lì dentro?

IL MALVESTITO Tredici anni.

RELATORE (*al poliziotto*) Siete stato sulla terra con lui?

POLIZIOTTO Certamente.

RELATORE Stefano Kadar, dopo tredici anni di espiazione nel fuoco, siete ritornato in terra per riportarne la prova che la vostra anima è purificata. Che avete fatto di buono.

IL MALVESTITO Quando giunsi alla nostra capanna, nel villaggio, guardando dalla finestra, vidi i miei poveri orfanelli che dormivano tranquilli e beati. Ma pioveva e, attraverso il tetto rovinato, l'acqua gocciolava giù, nella stanza. Allora mi fermai e feci le riparazioni necessarie perché non piovesse più dentro. I miei colpi li svegliarono nel sonno ed essi si spaventarono, ima la madre andò a loro e li assicurò. E poiché essi piangevano, ella disse: «Non piangete; questo è il vostro povero, caro padre, che picchia lassù. E' sceso dall'altro mondo per riparare il nostro tetto».

RELATORE Fu così?

POLIZIOTTO Fu così.

RELATORE Stefano Radar, voi avete compiuto un'opera buona. Avete fatto cosa di cui sarà parlato nei libri da lettura, per commuovere il cuore dei fanciulli. La porta laggiù vi è dischiusa e la luce eterna vi aspetta!

RELATORE Liliom! Hai udito?

LILIOM Sì.

RELATORE Quando quell'uomo venne qui, era indurito come te, ma si è purificato ed ha superato la prova. Ha compiuto un'opera meritoria.

LILIOM E che cosa è poi questo, in fondo? Riparare un tetto, qualsiasi acconciateti lo sa fare. Essere banditore nelle «Stadtwäldechen» è cosa ben più difficile!

RELATORE Liliom, tu passerai sedici anni nel fuoco, finché la tua creatura sarà grande. Nel frattempo anche il tuo orgoglio e la tua ostinazione si scioglieranno nella fiamma purificatrice. E quando tua figlia...

LILIOM Mia figlia?

RELATORE Quando tua figlia avrà sedici anni...

Liliom abbassa gli occhi, se li copre e sta per piangere, ma si domina in una risata dolorosa e sonora.

RELATORE Quando tua figlia avrà sedici anni, allora scenderai anche tu per un giorno sulla terra.

LILIOM Io?

RELATORE Sì, tu. Proprio come hai letto nelle fiabe, ove talvolta i morti appaiono...

LILIOM Ho creduto sempre che fossero fandonie..

RELATORE Hai potuto vedere ora che è verità! Così un bel giorno te ne andrai sulla terra per mostrare fino a che punto è purificata l'anima tua.

LILIOM E bisogna mostrare ciò che si sa fare? Su per giù come un esame di chauffeur?

RELATORE Già, è un esame.

LILIOM E ci viene insegnato ciò che si deve fare?

RELATORE Questo no.

LILIOM O come, allora?

RELATORE Lo devi indovinare tu stesso. Perciò appunto brucerai per sedici anni. E se tu farai qualche cosa di molto bello, di veramente buono per la tua creatura, allora...

LILIOM *(sorridente tristemente)* Allora? *(Tutti si alzano e chinano il capo. Pausa)*  
Allora...

RELATORE Ora ti lascio, Liliom. Sedici anni e un giorno passeranno prima che io ti riveda. Tu non ricomparirai al mio cospetto che quando sarai già stato sulla terra. Sta attento .e pensa a qualche cosa di realmente buono per la tua figliuola, perché da ciò dipenderà quale delle porte di qui ti verrà aperta. Ora vai, Liliom... *(via)*

LILIOM Signora guardia.

VECCHIO

QUESTURINO Che cosa volete?

LILIOM Io vorrei chiederle se avesse la cortesia...

VECCHIO

QUESTURINO Che cosa?

LILIOM *(supplichevole)* Una sigaretta.

Il vecchio gliene porge una scuotendo il capo, in segno di disapprovazione. Liliom gli manda il fumo in faccia, poi via, nel bagliore delle fiamme.

### *Settimo e ultimo quadro*

Sedici anni dopo. Una piccola casupola cadente, in un terreno incolto, cinto da una siepe. Dinanzi alla casa c'è un giardinetto fiancheggiato da una steconata. Nel giardino una tavola apparecchiata per due persone. E' una luminosa domenica primaverile. Dietro la casa una palizzata di legno, nel mezzo della quale si apre un portone. Al di là della palizzata una strada di sobborgo con sfondo di campagna. Nel giardinetto sono Giulia, sua figlia Luisa, Maria e Wolf. Questi veste di borghese benestante e porta una pesante catena d'oro. Maria è vestita da piccola borghese, con gran cappello.

GIULIA Potreste pure rimanere a colazione.  
MARIA Impossibile, cara. Da quando Wolf è proprietario del Caffè Sorrento,, bisogna sempre ch'egli sia al Caffè Sorrento.  
GIULIA E tu passi pure tutta la giornata lì dentro?  
MARIA Sto seduta vicino alla cassa, leggo i giornali, sorveglio i camerieri e guardo il grande movimento della città fuori.  
GIULIA E i figlioli?  
MARIA Nei matrimoni moderni è pure naturale che i genitori non li vedano quasi mai. Le quattro ragazzine sono con la loro signorina, i tre maschi col loro precettore.  
LUISA Ma cara zietta, resta a mangiare con noi.  
MARIA Impossibile, oggi, bambina mia, impossibile, Forse, un'altra volta, verremo. Venite Wolf.  
GIULIA Da quando dai del voi a tuo marito?  
WOLF Preferisco così, signora Giulia. Finché ci siamo dati del tu ci siamo sempre bisticciati. Adesso ci diamo del voi e viviamo come due consiglieri della Corte. Buona sera, signora.  
GIULIA Si conservi, Wolf.  
MARIA Addio, cara. Addio, piccina.  
LUISA Addio, zia.  
GIULIA Porta il mangiare, Luisa.  
LUISA Dimmi, mamma, è vero che non lavoreremo più nella fabbrica di juta?  
GIULIA Sì, piccola.  
LUISA E dove, allora?  
GIULIA Lo zia Wolf ci ha raccomandate in un negozio che si è specializzato in tutto ciò che si riferisce agli impianti per caffè, ristoranti. Il nostro lavoro consisterà nel fare tendine, sai, quelle grandi tende da finestre, ricamate, con applicazioni.  
LUISA Molto meglio in ogni caso che la fabbrica di iuta.  
GIULIA Sì. Il lavoro non è così rozzo ed anche è meglio retribuito. Una gran fortuna per una povera vedova come tua madre.

Mangiano. Al portone compaiono Liliom e i due poliziotti. Questi ultimi proseguono passeggiando lentamente e scompaiono. Liliom rimane solo al portone. E' vestito come nel giorno della morte. E' pallidissimo, ma non invecchiato. Entra lentamente e si ferma alla steconata. Giulia siede alla tavola in modo da voltargli le spalle.



LILIOM Salve!

LUISA Salve!

GIULIA Ancora un mendicante! Che cosa volete, pover'uomo?

LILIOM Nulla.

GIULIA Denaro non ne abbiamo, ma un piatto di minestra ve la possiamo dare. Venite di lontano?

LILIOM Sì.

GIULIA Siete stanco?

LILIOM Molto.

GIULIA Lì, alla porta, c'è un sasso. Sedete pure in pace. Mia figlia vi porterà la minestra.

LILIOM Quella è sua figlia, signora?

GIULIA Sicuro.

LILIOM *(a Luisa che entra)* Lei, è sua figlia?

LUISA Sì.

LILIOM Una bella, sana ragazza! *(regge con una mano il piatto, con l'altra fa una mossa verso il braccio di Luisa che si ritrae subito).*

LUISA Mamma!

GIULIA Che c'è piccina?

LUISA Mi voleva toccare.

GIULIA Va, non dire sciocchezze. Un mendicante così, ha ben altro per la testa. Siedi e mangia.

LILIOM *(mangiando)* Lavora nella fabbrica, lei?

GIULIA Sì.

LILIOM E sua figlia anche?

LUISA Anch'io.

LILIOM E... suo marito?

GIULIA Non ho più marito: sono vedova.

LILIOM Vedova?

GIULIA Sì.

LILIOM Suo marito, il suo povero marito, è già morto da un pezzo?

Giulia non risponde.

LILIOM *(impazientendosi)* Mi sono permesso chiedere se è morto da un pezzo?

GIULIA Sì, da molto tempo.

LILIOM Di che cosa morì?

LUISA Non lo sappiamo. Era andato in America a lavorare e morì laggiù, in un ospedale. Povero babbo! Io non l'ho neppure conosciuto.

LILIOM In America era andato?

LUISA Sì, prima ancora della mia nascita.

GIULIA Fate tante domande e perché? L'avete forse conosciuto?

LILIOM Lo sa il Cielo... Ho conosciuto tanta gente: forse anche lui!

GIULIA Ebbene, se l'avete conosciuto lasciate in pace lui e noi con le vostre domande seccanti.

LILIOM Bene, bene. Non c'è bisogno d'inquietarsi subito. Io non avevo nessuna cattiva intenzione...

LUISA Mio padre era bellissimo.

GIULIA Non chiacchierare tanto.

LILIOM *(severo)* Ad una povera orfana non è permesso di parlare di suo padre?

LUISA *(alla madre)* Credi proprio che conosca il babbo?  
 GIULIA Chiediglielo, se proprio ne hai voglia.  
 LUISA Avete conosciuto mio padre?  
  
 Liliom fa cenno di sì.  
  
 LUISA L'ha conosciuto.  
 GIULIA Come, avete conosciuto lo Zavocki?!  
 LILIAM Certo... Liliom!  
 LUISA E' vero ch'era tanto bello?  
 LILIAM Forse non era precisamente tanto bello.  
 LUISA Ma buono, sì, tanto!  
 LILIAM Anche questo non tanto. Per quanto ne so, era come si dice, un banditore di fiera, un burlone della «Stadtwäldechen».  
 LUISA *(lieta)* Faceva degli scherzi, dunque?  
 LILIAM E quanti. E cantava canzoni, sulla giostra.  
 LUISA Sulla giostra! Canzoni?  
 LILIAM Era però un ragazzaccio pericoloso, bimba mia. Bastonava chiunque per un nonnulla. Persino la sua cara mammina è stata picchiata da lui.  
 GIULIA Non è vero!  
 LILIAM E' vero!  
 GIULIA Non vi vergognate di raccontare alla bimba delle cattive bugie sul conto di suo padre? Andatevene, bugiardo, sfacciato! Mangia il nostro pane e la nostra minestra e ha l'ardire d'insultare il nostro povero morto! Vergogna!  
 LILIAM Scusi, scusi, io...  
 GIULIA Voi non dovete dire delle bugie alla bimba! Luisa, toglì, il piatto e che badi bene a non farsi rivedere. Se non fosse un mendicante così affamato, gli avrei già insegnato io la strada!  
 LILIAM Allora... lui non l'ha picchiata?  
 GIULIA No, mai. Egli fu sempre buono con me.  
 LUISA Dica dunque: faceva degli scherzi?  
 LILIAM Sì. E quanto gustosi!  
 GIULIA Non parlare più con lui. Andatevene, in nome di Dio!  
 LILIAM Permetta, signorina. Ho in tasca un mazzo di carte, colle quali so fare i più bei giuochi. Lei farà delle matte risate! Mi lasci stare ancora un momento, qui, signorina! Le mostrerò i miei giuochi.  
 LUISA Andate, andate, dunque, lasciateci in pace! Ma che smorfie fate?  
 LILIAM Non mi scacciare, mia buona bambina, permettimi di stare ancora qui un pochino, finché ti avrò mostrato qualche cosa di bello, di allegro. Devo fare qualche cosa di buono, comprendi? Lo devo! E ci ho tante pensato! Non sapevo trovare, e ho tanto camminato, e sono stanco! Non mi cacciare! Ho cercato, cercato... Non avevo nulla, sono un pezzente! Ma finalmente ho trovato. Guarda, ti regalo una cosuccia. Non farla vedere!  
  
 Leva di tasca un fazzolettone rosso nel quale è avvolta una lucente stella del cielo. Si guarda attorno spiando sé i poliziotti non lo vedono.  
  
 LUISA Che cosa è?  
 LILIAM Psst! Una stella! Ce ne sono tante! Non se ne possono accorgere! Non le hanno contate...  
 GIULIA Non accettare nulla da lui: certamente è roba rubata. Fuori di qui! Fuori!

LILIOM Bimba, piccola, mia, non mi scacciare! Debbo mostrarti qualche cosa di bello, o... fare qualche cosa di buono! Aspetta: adesso farò...

LUISA Quella è la porta! Suvvia, presto!

LILIOM Signorina, no, non così!

La guarda stordito e le percuote la mano, con forza.

LUISA Mamma!

GIULIA (*alzandosi, lo guarda con spavento*) Che cosa succede, dunque?

LUISA (*sgomenta, sempre fissando Liliom*) Mamma, quest'uomo... Gli ho detto di andarsene, ed egli mi ha picchiata, mi ha colpito la mano! Mamma il colpo è risuonato forte ed io... io però non ho sentito nulla! Solamente come se qualcuno mi avesse lievemente accarezzata la mano... Mamma! (*si nasconde dietro Giulia*)

Liliom alza il capo e guarda provocantemente Giulia.

GIULIA Va, bambina mia, va subito a casa Va...

LUISA Mamma! s'è udito tanto forte... e non mi ha fatto male! Come se... come un bacio sulla mano!...

GIULIA Va di là, piccina! (*Luisa s'allontana*)

GIULIA Voi avete picchiate la mia bambina!

LILIOM Sì, l'ho picchiata.

GIULIA Siete venuto apposta per questo?

LILIOM No, non per questo, ma picchiata certo l'ho picchiata e adesso me ne vado.

GIULIA Per amor del Cielo, chi siete voi dunque?

LILIOM Un povero e stanco mendicante, che viene di lontano, affamato e che ha ricevuto da lei un piatto di minestra e un tozzo di pane. Mi serba rancore?

GIULIA (*con stupore e spavento, premendosi la mano sul cuore*) Dio mio! Che cosa è questo?

Liliom va fino alla soglia della porta, si appoggia a questa voltando le spalle. Poi esce.

GIULIA Luisa!

LUISA Se n'è andato?

GIULIA Sì.

LUISA Ma che ci è dunque accaduto, mamma?

GIULIA Nulla, bambina. Qualcosa ci è passata vicino!

I due poliziotti compaiono sulla strada. Liliom li precede lentamente. Il primo poliziotto fa un gesto rassegnato con la mano, come se volesse dire che la salvezza dell'uomo è impossibile. Entrambi scrollano poi il capo e seguono Liliom a lenti passi.

LUISA Cara mamma mia, perché non mi vuoi dire?

GIULIA E che cosa dovrei dirti, Luisa? Stavamo mangiando. E' venuto quel mendicante ed ha raccontato del tempo passato ed allora m'è ritornato alla mente tuo padre.

LUISA Mio padre?

GIULIA Tuo padre, Liliom.

LUISA Ma dimmi, mamma, non t'è mai successo di essere stata percossa e di non aver sentito?

GIULIA Sì, bambina mia, ciò m'è successo.

LUISA E' possibile mai ricevere un colpo così forte, spaventosamente forte... e non avvertir dolore?

GIULIA E' possibile, bambina mia! E' possibile, sì, che ti si percuota e che ciò non ti faccia male, non ti faccia male... affatto!

Un organino s'è fermato sulla strada e suona.

Editrice TESPI - Milano